

# LA CITTÀ INVISIBILE

**VOCI CONTRO  
IL PENSIERO UNICO**

perUn'altracittà - laboratorio politico

**#168/2022**

## La Città invisibile, rivista edita dal Laboratorio politico perUnaltracittà

Abbiamo dato voce alle realtà di movimento e alle vertenze sul territorio per 10 anni come lista di opposizione in Consiglio comunale a Firenze. Al termine di quell'esperienza, nel 2014, abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto agire come collettivo con le stesse finalità, ma in altri modi e fuori dal Consiglio. Abbiamo pensato a uno strumento che contribuisse a dar voce alle lotte in corso e alla crescita di un pensiero critico dell'ideologia liberista dilagante in forma sempre più pesante.

C'erano già, come sappiamo, testate on line che svolgevano egregiamente questa funzione focalizzandosi soprattutto su eventi e temi di rilievo nazionale. Abbiamo dunque pensato di mettere le nostre energie nella realizzazione di un periodico online a focalizzazione territoriale, che desse voce alle realtà insorgenti e che svelasse le dinamiche economiche sottese alle scelte delle amministrazioni locali.

Se l'obbiettivo era (e resta) quello di non accettare la condizione attuale ma costruire una spinta al cambiamento sempre più ampia e potente, allora diventava essenziale allargare lo sguardo dalla situazione locale e individuare i collegamenti con le dinamiche a monte: tra tagli dei servizi locali e patto di stabilità, tra la privatizzazione di una società partecipata e manovre dell'economia del debito, tra l'alienazione dei beni di una comunità e federalismo demaniale, tra la chiusura di presidi sanitari e privatizzazione della sanità, tra le lotte per il diritto alla casa e logiche della speculazione e della rendita, tra gli scandali dei cantieri grandi opere e l'architettura finanziaria del project financing (ma si potrebbe continuare a lungo con gli esempi).

È nata così La Città invisibile, la rivista di perUnaltracittà dove si trovano informazioni libere e indipendenti su quanto avviene intorno a noi e diffondere una visione critica della politiche liberiste: magari con interventi mirati su fatti della settimana e una serie di rubriche tematiche. Il periodico, esce ogni due settimane, è aperto alla collaborazione delle molte persone che abbiamo incrociato in questi anni e con le quali ci siamo sentiti in sintonia. Una sorta di Osservatorio territoriale sulle conflittualità sociali esistenti e sui fronti ancora da aprire.

Oltre alla Rivista pubblichiamo ebook scaricabili gratuitamente dal sito e organizziamo cicli di incontri tematici in presenza e online, con l'auspicio che siano strumenti utili a chi le lotte le sta già praticando, e anche a chi ancora non è del tutto convinto che per contrastare la crisi globale che stiamo vivendo si devono favorire quei processi di collettivizzazione dell'analisi critica e di connessione tra istanze sociali che perseguono un analogo obbiettivo e che troppo spesso camminano in parallelo. L'utilità del nostro impegno continuiamo a verificarla, appunto, cammin facendo. Insieme.

Testata registrata al tribunale di Firenze  
con il numero 6011 del 15 dicembre 2015 | ISSN 2498-9517

Direttrice editoriale Ornella De Zordo  
Direttrice responsabile Francesca Conti

I nostri contenuti sono liberi, approfittane. Tutti gli articoli de La Città invisibile sono riproducibili gratuitamente utilizzando la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0. (CC BY-NC-SA 3.0). Vi preghiamo di far precedere il testo dell'articolo da queste parole: "*Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta su La Città invisibile, rivista del laboratorio politico perUnaltracittà - Firenze, a questo indirizzo [Inserire link originale] con licenza BY-NC-SA 3.0.*"

[WWW.PERUNALTRACITTA.ORG](http://WWW.PERUNALTRACITTA.ORG) | [INFO@PERUNALTRACITTA.ORG](mailto:INFO@PERUNALTRACITTA.ORG)

## Sommario

#168 del 23 marzo 2022

### PRIMO PIANO

- Clima e lavoro marciano compatti: Insorgiamo! -di Valentina Baronti
- Sgomberi e sfratti nella Firenze del pensiero unico -di Francesca Conti
- La Corsica non è un'isola di Corsica 81
- L'uso politico e strumentale della sofferenza dei profughi ucraini -di Gian Andrea Franchi
- Caro Giani, l'accoglienza è un'altra cosa. Lettera di un lavoratore del sistema di accoglienza e integrazione -di Thomas Maerten
- Ucraina: il punto di vista di Noam Chomsky -di Pressenza International Press Agency
- GKN. Andrà tutto bene? Solo se il 26 marzo saremo tanti e forse non basterà -di Valentina Baronti
- Sottoattraversamento TAV di Firenze - A che punto è la telenovela -di No Tunnel Tav
- Quartiere 2 a Firenze, tristi cronache di periferia. Puntata 3: il Mandela Forum e San Salvi -di San Salvi chi può
- Le Sieci - Ex Fornace Brunelleschi 240 posti in RSA privata oppure Museo Diffuso? -di Fernando Romussi
- L'eccesso di mortalità della pandemia di Covid-19 -di Gian Luca Garetti
- Wargame 2022 -di Gilberto Pierazzuoli
- Pensare in tempo di sventura – Introduzione -di Redazione

### LE RUBRICHE

#### **Per un'ecologia anticapitalista del digitale**

Non sono un luddista... O forse sì! (Terza parte) -di Gilberto Pierazzuoli

#### **Kill Billy**

"Insorgiamo", esce il diario collettivo della lotta operaia Gkn -di Redazione

Mentre passiamo bruciando -di Raffaella Battaglini

# Clima e lavoro marciano compatti: Insorgiamo!

written by Valentina Baronti

Fridays For Future e Collettivo di Fabbrica ex-GKN lanciano una mobilitazione in due date: sciopero globale per il clima il 25 marzo, manifestazione nazionale a Firenze il 26

Ma allora per cosa andate in piazza il 25 e il 26 marzo? È uno sciopero sindacale, una manifestazione per il clima, per la scuola, per la sanità pubblica, per l'emergenza sfratti, per la reindustrializzazione della GKN oppure per la pace e il disarmo? Il 25 e il 26 marzo, semplicemente, "Insorgiamo" e invitiamo tutti a farlo, ognuno con il suo cartello, il suo motivo, la sua speranza. Comunque andrà, una vittoria a casa l'abbiamo già portata: la convergenza tra vertenze, movimenti e organizzazioni sociali che finora avevano combattuto legittime singole battaglie, ma non avevano trovato quel terreno comune, quel motivo molteplice e unico per insorgere insieme. Quella del 25 e 26 marzo sarà una piazza strana, per certi versi antica e per molti altri nuova. Antica perché riporta istanze, slogan e richieste che le varie realtà fanno da anni, senza venire ascoltate, nuova perché si pone compatta davanti alle emergenze che contraddistinguono il nostro tempo, tenendo insieme le istanze del lavoro con la riduzione delle emissioni, la richiesta di pace con la transizione ecologica, un nuovo stato sociale con un modo alternativo di produrre e consumare. In sintesi: intersezione delle lotte. Facile a dirsi ma difficile a farsi. "Non permetteremo mai più di giustificare delocalizzazioni, licenziamenti, precariato con la scusa della crisi climatica - affermano Collettivo di Fabbrica e Fridays For Future -. Né permetteremo di giustificare con la difesa dei posti di lavoro un rallentamento o una deviazione nella transizione ecologica e climatica. La transizione ecologica, se reale, deve misurare la propria efficacia anche sui tempi, e non è più concepibile alcun rallentamento. Il pianeta è in fiamme, da ogni punto di vista, e ogni secondo sprecato è un crimine".



Venerdì 25 marzo, sciopero globale per il clima, si terranno manifestazioni in molte città d'Italia e del mondo, a Firenze il concentramento è alle 9.30 in piazza Santissima Annunziata. "Non è lo sciopero dei giovani - ha detto Martina Comparelli, portavoce nazionale dei

Fridays For Future -. Fatichiamo a scrollarci di dosso l'etichetta dei ragazzi di Greta, quando in realtà il clima è un'emergenza per tutti. Non si tratta di preservare il futuro, il problema è qui e ora e ci riguarda tutte e tutti".

Sabato 26 marzo invece il concentramento è alle 14.30 in piazza Vittorio Veneto, dal lato del parco delle Cascine, il corteo passerà da porta al Prato, via della Scala, via dei Fossi, ponte alla Carraia, ponte alle Grazie, con arrivo in piazza Santa Croce. Tante le adesioni che continuano ad arrivare in questi ultimi giorni. Da parte di testimonial d'eccezione, come Ginevra Di Marco, Jorit, Punkreas, Modena City Ramblers e molti altri. ZeroCalcare ha disegnato il volantino, Vauro e Staino hanno creato due vignette per l'occasione. Adesioni continuano ad arrivare da altre vertenze sindacali, la Caterpillar, Alitalia, Tim, così come da organizzazioni e movimenti, Un Ponte Per, Arci Nazionale e molti altri ancora.

Quella dell'unica mobilitazione in due date, è una scommessa. Nessuno sa come andrà, ma di sicuro un punto è già stato messo: "non sappiamo quante persone ci saranno in piazza - ha detto Dario Salvetti, delegato RSU ex-GKN -. Sappiamo però qual è la qualità del percorso che abbiamo fatto. Due mesi di assemblee in giro per l'Italia, durante i quali abbiamo incontrato tutte e tutti, dal disoccupato napoletano al notav piemontese. Se vinciamo questa scommessa ci sentiremo più liberi e autonomi, perché non saremo in piazza perché un fondo finanziario ha fatto una cosa clamorosa, ma per quel che ci capita tutti i giorni".



E allora torna la domanda iniziale. Per cosa scendete in piazza il 25 e il 26 marzo?

Per l'orario di lavoro ridotto a parità di salario, che ha un impatto sulla vita sociale dei lavoratori e anche sull'ambiente, in termini di minore consumo di risorse; per una transizione ecologica che non sia "greenwashing", ma che parta da ricerca e brevettazioni pubbliche; per l'istruzione pubblica; perché non può esserci transizione climatica se non si affronta il problema di milioni di persone sotto ricatto, concentrate sulla propria sopravvivenza economica; per il risveglio della democrazia partecipativa e rivendicativa. Per questo, per altro, per tutto.

# Sgomberi e sfratti nella Firenze del pensiero unico

written by Francesca Conti

La crescita esponenziale degli sfratti e gli sgomberi di occupazioni storiche come Corsica 81 sono il segnale che Firenze è entrata in una fase ulteriore, e forse finale, della trasformazione neoliberista della città.

I sindacati degli inquilini insieme ai confederali denunciano in città 20 sfratti con la forza pubblica alla settimana destinati, secondo il Sunia, a salire a 130 al mese: un massacro sociale. In contemporanea lo sgombero della storica occupazione di Viale Corsica, spazio che oltre ad ospitare eventi musicale, culturali e politici dava ricovero momentaneo a chi si trovava senza casa, apre la strada all'espulsione dalla città delle esperienze che si oppongono al pensiero unico e alla trasformazione di chiunque viva a Firenze esclusivamente in un consumatore. Ex-Emerson e Polveriera sono già minacciate di sfratto. Una criminalizzazione continua, vedi l'Occupazione di Via del Leone, verso chiunque si opponga alla gentrificazione e turistificazione della città.



A questo si aggiunge l'approvazione da parte della Giunta di alcune modifiche al regolamento della Polizia Municipale tra cui un mini Daspo di 48 ore da una zona o da un intero quartiere per chi importunerà i passanti: mendicanti, parcheggiatori abusivi, ambulanti irregolari, ubriachi molesti e chi commette atti osceni in luogo pubblico. È evidente che il provvedimento, spacciato come risposta alle sacrosante proteste dei residenti del centro storico, esasperati da

notti insonni a causa dei locali spuntati come funghi dopo le liberalizzazioni delle licenze e abbandonati da anni dalle amministrazioni, rappresenta tutt'altro.

Al solito l'unico scopo che si vuol raggiungere è l'allontanamento dei poveri, dal mendicante al senzatetto, dal centro storico e da altre zone della città. Tutto questo non è pensato per migliorare la vita di chi vive la città ma per renderla più appetibile ai turisti e soprattutto agli investitori, meglio se stranieri.

Il fatto che i beneficiari della bonificazione della città siano gli investitori stranieri è lampante nel momento in cui si decide di trasformare il Palazzo delle Poste di Via Pietrapiana in uno studentato Camplus per studenti stranieri benestanti. Studenti che una volta insediati nel nuovo diventeranno frequentatori dei locali del centro dove si consuma alcol a poco prezzo. Poco cambia a quei pochi residenti rimasti se le urla saranno in italiano o in altre lingue.

Anche lo sgombero delle occupazioni dove tanti ragazzi e ragazze si riunivano per feste ed eventi non fa che togliere agibilità a tante persone che vivevano spazi non destinati al consumo. I giornali si stupiscono che i vicini di casa di Corsica 81 abbiano scritto agli occupanti per ribadire la loro solidarietà con un'esperienza che si era integrata bene nel quartiere, temendo adesso la presenza di un edificio vuoto alla mercè di chiunque. Si ripulisce la città dai non graditi accattoni e clochard, si sgomberano luoghi dove si esercita il pensiero critico, si buttano fuori di casa centinaia di famiglie messe in ginocchio dalla crisi economica, dai prezzi delle bollette e degli affitti alle stelle.

Il tanto citato La Pira, una volta eletto nel '51, leggendo i numeri degli sfratti che quell'anno erano arrivati a 600, decise di requisire immobili privati sfitti per metterci le persone rimaste senza casa. Di fronte alle critiche rispose che 'un sindaco che per paura dei ricchi e dei potenti abbandona i poveri - sfrattati, disoccupati, licenziati e così via - è come un pastore che per paura del lupo abbandona il suo gregge'.

Chissà cosa direbbe oggi che la classe politica dominante sta completando la trasformazione in "cane da guardia" dei ricchi e dei potenti.

# La Corsica non è un'isola

written by Corsica 81

Dieci anni di occupazione non si cancellano con un colpo di spugna. Quando Corsica fu occupata, nel novembre del 2012, tante cose erano profondamente diverse, ma tante cose sembrano simili, se non addirittura uguali. Anche allora una crisi di diversa natura aveva prodotti gli stessi effetti che stiamo vivendo oggi. Impoverimento, insicurezza, smarrimento esistenziale e miseria sociale. Un gruppo di ragazzi e ragazze, accomunate dalla capacità di immaginazione e dalla fiducia nella lotta, decise di organizzarsi per riprendersi un pezzo di quella vita che stava finendo bruciata nelle tasche degli speculatori.



In questi dieci anni non c'è lotta di cui non ci siamo interessati, non c'è gruppo di oppressi che non abbiamo supportato, sempre scommettendo sul fortissimo senso di comunità che ci unisce, più che su una linea politica o su un'organizzazione strutturata. A giudicare da tutti quelli che sono venuti in piazza oggi, possiamo dire che la scommessa è stata

vinta. Non vediamo motivi per cui dovremmo fermarci qui. Altri dieci anni di sfide ci aspettano. Lo sgombero di un posto che abbiamo tutti chiamato casa, molti pur senza averci vissuto un giorno, non può che lasciarci addosso una ferita molto dolorosa. Ma Corsica non era quelle mura. Corsica è tutte le persone che erano in piazza oggi.

Corsica è un'idea di città radicalmente diversa da quella che vorrebbero imporci con le ruspe e con i manganelli. Un'idea che oggi abbiamo provato a riaffermare. Altre Corsiche nasceranno, altre comunità disposte a non delegare la gestione della propria vita, ma a progettarela e organizzarla ogni giorno. Giorni come questo fanno crescere, fanno diventare adulti, ma ci ricordano anche che è giusto combattere per i sogni che abbiamo sin da bambini.

Pensavamo che la Corsica fosse un'isola, oggi abbiamo scoperto che è un intero continente.

# L'uso politico e strumentale della sofferenza dei profughi ucraini

written by Gian Andrea Franchi

Partendo dal terreno concretissimo dell'impegno con i migranti [Gian Andrea Franchi è attivo, insieme a Lorena Fornasir, nell'[accoglienza dei profughi della Rotta Balcanica](#) a Trieste, ndr], cerco di sviluppare una breve riflessione sulla ricaduta nella vita reale della crisi prodotta dall'invasione russa dell'Ucraina (la cui origine prima, tuttavia, secondo chi scrive, è dovuta alla politica Usa-Nato di accerchiamento militare della Russia, funzionale anche a mantenere l'Unione Europea dipendente dagli interessi imperiali statunitensi).

Per capire le dinamiche di potere e di liberazione della nostra epoca - fortissime le prime, deboli ma reali e diffuse le seconde -, l'esperienza di solidarietà politica con i migranti è fondamentale. Il fenomeno delle migrazioni è da sempre una spia delle dinamiche storiche profonde che il potere cerca di occultare grazie soprattutto alla sua intrinseca capacità di annidarsi nel cuore dei soggetti.



La prima cosa evidentissima (in maniera anche grottesca, soprattutto in alcune aree politiche) è la retorica dell'accoglienza degli ucraini nel confronto con la

violenta politica di respingimento massiccio nei confronti degli altri migranti, mediorientali e africani. Gli ucraini - anzi: soprattutto le ucraine, ieri e oggi! - hanno conosciuto la migrazione già dai tempi dell'implosione dell'Unione sovietica: una migrazione silenziosa e utile per un paese già allora di anziani.

Oggi l'UE sta attuando per i profughi ucraini la finora mai attuata Direttiva 55 del 2001 sulla protezione temporanea, che evita le lungaggini procedurali. Il governo

Draghi ha decretato Disposizioni urgenti per la crisi ucraina, riconoscendo ai soli ucraini la possibilità di accedere all'accoglienza senza aver fatto richiesta d'asilo. È evidente l'uso strumentale della sofferenza di queste persone, cinque volte vittime: delle politiche USA-NATO, dei governi europei eterodiretti, dei loro governi precari e corrotti, della Russia e ora dell'uso politico in funzione antirusa.

È facile supporre che, fra non molto, questa fiammata retorica si spegnerà, lasciando scorgere, a chi avrà occhi per vedere, le piaghe di altri corpi migranti. Avrà, inoltre, una prevedibile ricaduta negativa anche sui migranti dai Balcani (nella foto) e dall'Africa per l'impegno di personale e strutture. L'uso delle sofferenze di intere popolazioni come arma di contrattazione politico-economica è antico quanto la guerra. Per limitarci a un esempio opportuno, lo sta facendo la Turchia con i migranti della rotta balcanica.

Il sistema mediatico ci va a nozze, nel suo irreversibile procedere verso la trasformazione in spettacolo di tutto quel che tocca, sotto la cui copertura proseguono le tensioni, le contrattazioni e gli affronti fra i diversi centri di potere, figli tutti di un'unica madre, la logica del profitto: le aziende di armamenti hanno visto i loro profitti impennarsi. Il terreno dell'intervento 'reale', invece, fatto di incontri di corpi, permette un contatto con la realtà, i corpi viventi appunto, con il loro dolore e la loro disperata speranza. E quindi di capire. E quindi di giudicare e di agire.

Qui sta la funzione epistemologica dell'impegno politico con i migranti: svela la realtà dei corpi viventi e la loro resistenza alla gigantesca macchina di morte chiamata Economia, che, sotto la finzione del dar vita, sta divorando la terra.

# **Caro Giani, l'accoglienza è un'altra cosa. Lettera di un lavoratore del sistema di accoglienza e integrazione.**

written by Thomas Maerten

Caro Giani,

tu te la ridi ma per noi l'accoglienza è un'altra cosa. Da anni lavoro in un progetto di accoglienza e integrazione e ogni giorno, insieme ai miei colleghi e colleghe, mi impegno per fornire un servizio professionale e al tempo stesso "umano" con chi ha dovuto lasciare la sua casa, il suo paese, la famiglia e tutto ciò che aveva. Faccio questo lavoro in cambio di un salario da fame e spesso faccio più di ciò che mi compete perché nel budget di 30 euro al giorno ci dobbiamo far rientrare tutto: l'affitto e la manutenzione della casa dove vivono i rifugiati, le bollette, i soldi che diamo loro per mangiare e fare le ricariche al telefono, i corsi di italiano, le spese sanitarie, la mediazione linguistica e culturale, i corsi professionali, l'abbonamento ai mezzi pubblici, l'orientamento alla ricerca lavoro e molto altro. Senza contare che spesso arrivano persone vulnerabili, che hanno vissuto orrori indescrivibili e che si portano ancora addosso le cicatrici (fisiche e mentali). Avrebbero bisogno di ben altri servizi ma questo è quello che c'è e quindi ci tocca dare il massimo per sopperire a queste carenze.

Anche grazie al mio impegno, a quello dei miei colleghi e delle mie colleghe, la Regione Toscana può vantare un servizio di eccellenza per quanto riguarda l'accoglienza e l'integrazione, un modello studiato anche all'estero. Leggo oggi che la Regione ha firmato una convenzione con gli albergatori toscani per ospitare i rifugiati ucraini. Per ciascuna persona arrivata dall'Ucraina il budget sarebbe fino a 70 euro al giorno per una semplice mezza pensione. Qualcuno in malafede potrebbe pensare che forse si voglia approfittare della grande solidarietà mostrata dai cittadini per rimpinguare le tasche degli albergatori. Ma il mio primo pensiero è stato un altro: e tutto il mio lavoro? Tutto quello che faccio ogni giorno? Le ore e i giorni passati a cercare soluzioni ai problemi più disparati? Questi profughi li vogliamo accogliere o solo ospitare come turisti?



La differenza è enorme. Quando qualcuno si lamenta con me delle spese per l'accoglienza io cerco di spiegare loro che il nostro è un investimento sul futuro. Che fine farà una persona che non parla la lingua, che non sa come trovare un lavoro regolare, che magari ha diritto ma non sa come avere i documenti? Spesso

finiscono nelle mani della malavita, o nella microcriminalità. Spesso diventano clandestini solo perché non sanno rinnovare un permesso di soggiorno. Quello che cerco di fare ogni giorno è di fornire un'alternativa a queste persone, di farli diventare cittadini come me, coscienti dei propri diritti e doveri, con un lavoro regolare. Cerco di farli sentire parte di una comunità, perché quando uno si sente parte di una comunità fa di tutto per difenderla e per contribuire al benessere di quella comunità.

Non è facile sentirsi parte di una comunità in una regione dove lo sfruttamento lavorativo è all'ordine del giorno nelle cucine dei ristoranti di Firenze e Pisa, nelle fabbriche di Prato e nelle concerie di Santa Croce, nelle vigne del Chianti e nelle località balneari lungo tutta la costa. Non è facile quando gli stipendi non bastano a pagare l'affitto e spesso gli stranieri si ritrovano a dover dividere una stanza con tanti altri connazionali, tanti piccoli ghetti involontari. Io cerco di spiegare loro che anche molti italiani vengono sfruttati e non riescono a pagare l'affitto.

Il mio è un lavoro a 360 gradi, do sempre il massimo perché alla fine la comunità di cui parlo è anche la mia. E adesso leggo che forse basta un albergo a mezza pensione, pagato il doppio del budget previsto per il mio progetto.

Caro Giani, l'accoglienza è un'altra cosa. Queste persone scappano dalla guerra, hanno bisogno di un supporto vero, non di una vacanza!

# Ucraina: il punto di vista di Noam Chomsky

written by Pressenza International Press Agency

Noam Chomsky intervistato da [C.J. Polychroniou](#) per [Truthout](#)

“L’invasione dell’Ucraina dalla Russia ha colto buona parte del mondo di sorpresa. E’ un attacco non provocato e ingiustificato che rimarrà nella Storia come uno dei maggiori crimini di guerra del 21° secolo”, dichiara Noam Chomsky nell’intervista esclusiva a Truthout che segue. Considerazioni politiche come quelle citate dal presidente russo Vladimir Putin non possono essere usate come argomenti per giustificare il lancio di un’invasione contro una nazione sovrana. Di fronte a questa orrenda invasione, tuttavia, gli Usa devono scegliere la diplomazia d’urgenza invece dell’escalation militare, in quanto quest’ultima potrebbe costituire una “sentenza di morte della specie, senza vincitori”, dice Chomsky.



Noam Chomsky è internazionalmente riconosciuto come uno dei più importanti intellettuali viventi. La sua statura intellettuale è stata paragonata a quella di Galileo, Newton e Cartesio, poiché il suo lavoro ha avuto un’enorme influenza su varie aree di ricerca scientifica e accademica, tra cui la

linguistica, la logica e la matematica, l’informatica, la psicologia, gli studi sui media, la filosofia, la politica e gli affari internazionali. È l’autore di circa 150 libri ed è stato insignito di decine di premi molto prestigiosi, tra cui il Sydney Peace Prize e il Kyoto Prize (l’equivalente giapponese del Premio Nobel), e di decine di dottorati onorari dalle più rinomate università del mondo. Chomsky è Institute Professor Emeritus al MIT e attualmente Laureate Professor all’Università dell’Arizona.

**C.J. Polychroniou:** Noam, l’invasione russa dell’Ucraina ha colto la maggior

parte delle persone di sorpresa, provocando onde d'urto in tutto il mondo, anche se c'erano molte indicazioni che Putin cominciava ad agitarsi per l'espansione della NATO verso est e per il rifiuto di Washington di prendere sul serio le sue richieste di una "linea rossa" di sicurezza riguardo all'Ucraina. Perché pensa che abbia deciso di lanciare un'invasione in questo preciso momento?

**Noam Chomsky:** Prima di passare alla domanda, dovremmo assodare alcuni fatti che sono incontestabili. Il più cruciale è che l'invasione russa dell'Ucraina è un crimine di guerra maggiore, paragonabile all'invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti e all'invasione della Polonia da parte di Hitler e Stalin nel settembre 1939, per prendere solo due esempi salienti. Ha sempre senso cercare spiegazioni, ma non c'è nessuna giustificazione, nessuna attenuazione.

Tornando ora alla domanda, ci sono innumerevoli esternazioni fatte con estrema sicurezza sullo stato mentale di Putin. Secondo il racconto ricorrente, questi è preso da fantasie paranoiche, agisce da solo, circondato da cortigiani striscianti di un tipo ben noto qui, in ciò che resta del Partito Repubblicano che si reca a Mar-a-Lago [villa di Donald Trump, ndt] per la benedizione del Leader.

Il diluvio di invettive potrebbe essere accurato, ma si potrebbero considerare altre ipotesi. Forse Putin intendeva proprio quello che lui e i suoi associati hanno detto forte e chiaro per anni. Potrebbe essere, per esempio, che "poiché la principale richiesta di Putin è l'assicurazione che la NATO non integrerà ulteriori membri, e in particolare né l'Ucraina né la Georgia, ovviamente non ci sarebbero state le basi per la crisi attuale se non si fosse verificata l'espansione dell'alleanza dopo la fine della Guerra Fredda, o se l'espansione fosse avvenuta in armonia con la costruzione di una struttura di sicurezza in Europa che includesse la Russia." L'autore di queste parole, scritte poco prima dell'invasione, è l'ex ambasciatore degli Stati Uniti in Russia, Jack Matlock, uno dei pochi seri specialisti della Russia nel corpo diplomatico statunitense. Prosegue concludendo che la crisi "può essere facilmente risolta con l'applicazione del buon senso.... Secondo qualsiasi norma di buon senso, è nell'interesse degli Stati Uniti promuovere la pace, non il conflitto. Cercare di staccare l'Ucraina dall'influenza russa - l'obiettivo dichiarato di coloro che hanno dato l'impulso alle 'rivoluzioni dei colori' - è stata una missione stupida, pure pericolosa. Abbiamo dimenticato così presto la lezione della Crisi dei Missili di Cuba?"

Le opzioni che rimangono dopo l'invasione sono fosche. Quella meno peggio è il

sostegno alle opzioni diplomatiche che ancora sussistono.

Matlock non si trova solo. Le memorie del capo della CIA William Burns, un altro dei pochi autentici specialisti della Russia, giungono più o meno alle stesse conclusioni sulle questioni di fondo. La posizione ancora più forte del diplomatico statunitense George Kennan è stata tardivamente ma ampiamente citata, sostenuta anche dall'ex segretario alla Difesa William Perry e, fuori dagli ambienti diplomatici, dal noto studioso di relazioni internazionali John Mearsheimer oltre a numerose altre figure che difficilmente potrebbero essere più "mainstream".

Niente di tutto ciò è oscuro. I documenti interni degli Stati Uniti, rilasciati da WikiLeaks, rivelano che l'incauta offerta di Bush II all'Ucraina di unirsi alla NATO ha subito suscitato forti avvertimenti dalla Russia sul fatto che la minaccia militare in espansione non poteva essere tollerata. Comprensibilmente.

Potremmo incidentalmente osservare lo strano concetto di "sinistra" che appare quando si tratta di criticare la "sinistra" per il suo insufficiente scetticismo nei confronti della "linea del Cremlino".

Il fatto è, per essere onesti, che non sappiamo perché la decisione sia stata presa, nemmeno se sia stata presa da Putin da solo o dal Consiglio di Sicurezza russo in cui egli gioca il ruolo di leader. Ci sono, tuttavia, alcune cose che conosciamo con discreta sicurezza, compreso il verbale esaminato in dettaglio da coloro appena citati, che erano in una posizione altolocata all'interno del sistema di pianificazione. In breve, la crisi è andata covando per 25 anni, mentre gli Stati Uniti hanno sprezzantemente respinto le preoccupazioni di sicurezza russe, in particolare le loro chiare linee rosse: Georgia e soprattutto Ucraina.

Ci sono buone ragioni per credere che questa tragedia avrebbe potuto essere evitata, fino all'ultimo minuto. Ne abbiamo già discusso, ripetutamente. Quanto al motivo per cui Putin abbia lanciato l'aggressione criminale proprio ora, possiamo speculare finché vogliamo. Ma le ragioni di fondo non sono oscure, taciute ma non contestate.

È facile capire perché chi ha subito il crimine possa considerare un'indulgenza inaccettabile indagare sul perché sia successo, e se avrebbe potuto essere evitato. Comprensibile, ma sbagliato. Se vogliamo rispondere alla tragedia in modi che aiutino le vittime, e scongiurare catastrofi imminenti ancora peggiori, è saggio e necessario imparare il più possibile da ciò che è andato storto e da come la rotta

avrebbe potuto essere rettificata. I gesti eroici possono essere gratificanti. Non sono di grande aiuto.

Come spesso in passato, mi torna in mente una lezione che ho imparato molto tempo fa. Alla fine degli anni '60 ho partecipato a una riunione in Europa con alcuni rappresentanti del Fronte di Liberazione Nazionale del Vietnam del Sud ("Vietcong" nel linguaggio statunitense). Era durante il breve periodo di intensa opposizione agli orrendi crimini statunitensi in Indocina. Alcuni giovani erano così infuriati che sentivano che solo una reazione violenta poteva essere una risposta appropriata alle mostruosità in corso: rompere delle finestre su Main Street, lanciare bombe su un centro di riservisti. Qualsiasi cosa di meno equivaleva alla complicità con crimini terribili. I vietnamiti vedevano le cose in modo molto diverso. Si opposero fermamente a tutte queste azioni. Presentarono il loro modello di protesta efficace: poche donne in piedi in preghiera silenziosa sulle tombe di soldati statunitensi uccisi in Vietnam. Non erano interessati a ciò che faceva sentire giusti e onorevoli gli oppositori americani alla guerra. Volevano sopravvivere.

È una lezione che ho sentito spesso, in una forma o nell'altra, dalle vittime di atroci sofferenze nel Sud del mondo, obiettivo privilegiato della violenza imperiale. Una lezione a cui dovremmo ispirarci, adattandola alle circostanze. Oggi questo implica uno sforzo per capire perché la tragedia sia avvenuta, e cosa si sarebbe potuto fare per scongiurarla, e per applicare queste lezioni a ciò che verrà dopo.

La domanda scava in profondità. Non c'è tempo qui per rivedere questa questione di un'importanza capitale, ma la reazione alla crisi reale o immaginaria è stata, ripetutamente, quella di afferrare la pistola a sei colpi invece del ramo d'ulivo. È quasi un riflesso, e le conseguenze sono state generalmente terribili - per le solite vittime. Vale sempre la pena di cercare di capire, di pensare con un passo o due avanti sulle probabili conseguenze dell'azione o dell'inazione. Verità ovvie, certo, ma che vale la pena ribadire, perché sono così facilmente liquidate in momenti di legittima passione.

Certo, è vero che gli Stati Uniti e i loro alleati violano il diritto internazionale senza battere ciglio, ma questo non fornisce alcuna attenuante per i crimini di Putin.

Le opzioni che rimangono dopo l'invasione sono fosche. Quella meno peggio è il

sostegno alle opzioni diplomatiche che ancora sussistono, nella speranza di raggiungere un risultato non troppo lontano da quello che era molto probabilmente attuabile pochi giorni fa: neutralizzazione dell'Ucraina in stile austriaco, con una qualche versione del federalismo degli accordi di Minsk II. Molto più difficile da raggiungere ora. E - per forza - ci vorrà una via di fuga per Putin, o gli esiti saranno ancora più disastrosi per l'Ucraina e tutti gli altri, forse anche quasi inimmaginabili.

Questo è alquanto lontano dalla giustizia. Ma quando mai la giustizia ha prevalso negli affari internazionali? È necessario rivedere ancora una volta lo spaventoso bilancio?

Che ci piaccia o no, le scelte sono ora ridotte a un esito poco glorioso che premia Putin invece di punirlo per l'atto di aggressione - o la forte possibilità di una guerra terminale. Può sembrare gratificante spingere l'orso in un angolo da cui si scaglierà nella disperazione - come potrà. Ma è tutt'altro che saggio.

Nel frattempo, dovremmo fare tutto il possibile per offrire un sostegno significativo a coloro che difendono valorosamente la loro patria contro crudeli aggressori, a coloro che fuggono dagli orrori, e alle migliaia di russi coraggiosi che si oppongono pubblicamente al crimine del loro stato al prezzo di enorme rischio personale: una lezione per tutti noi.

E dovremmo anche cercare di trovare il modo di aiutare una categoria molto più ampia di vittime: l'insieme della vita sulla Terra. Questa catastrofe si svolge in un momento in cui tutte le grandi potenze, anzi tutti noi, dobbiamo lavorare insieme per controllare il grande flagello della distruzione ambientale che sta già esigendo un tributo gravoso, presto destinato a peggiorare considerevolmente, a meno che non vengano intrapresi rapidamente grandi sforzi. Per rendere chiara l'evidenza, l'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) ha appena rilasciato l'ultima e di gran lunga più inquietante delle sue regolari valutazioni su come stiamo correndo alla catastrofe.

Nel frattempo, le azioni necessarie sono in stallo, persino spinte all'indietro: le risorse necessarie sono destinate alla distruzione e il mondo si prepara ora ad espandere l'uso dei combustibili fossili, compreso il più pericoloso e comodamente abbondante di essi, il carbone.

Una congiuntura più grottesca potrebbe difficilmente essere escogitata da un

demone malevolo. Non può essere ignorata. Ogni momento conta.

**C.J. Polychroniou:** L'invasione russa è in chiara violazione dell'articolo 2(4) della Carta delle Nazioni Unite, che vieta la minaccia o l'uso della forza contro l'integrità territoriale di un altro stato. Eppure Putin ha cercato di offrire giustificazioni legali per l'invasione durante il suo discorso del 24 febbraio, e la Russia cita Kosovo, Iraq, Libia e Siria come prove che gli Stati Uniti e i loro alleati violano ripetutamente il diritto internazionale. Può commentare le giustificazioni legali di Putin per l'invasione dell'Ucraina e lo statuto del diritto internazionale nell'era post Guerra Fredda?

**Noam Chomsky:** Non c'è commento da fare sul tentativo di Putin di offrire giustificazioni legali per la sua aggressione, tranne che vale zero. Certo, è vero che gli Stati Uniti e i loro alleati violano il diritto internazionale senza battere ciglio, ma questo non fornisce alcuna attenuante per i crimini di Putin. Il Kosovo, l'Iraq e la Libia hanno comunque avuto implicazioni dirette per il conflitto sull'Ucraina. L'invasione dell'Iraq è stata un esempio da manuale dei crimini per i quali i nazisti furono impiccati a Norimberga, pura aggressione non provocata. E' stata un pugno in faccia alla Russia.

La conflittualità rappresenta una sentenza di morte per la specie, senza vincitori. Siamo a un punto cruciale della storia umana.

Nel caso del Kosovo, l'aggressione della NATO (cioè l'aggressione degli Stati Uniti) è stata dichiarata "illegale ma giustificata" (per esempio, dalla Commissione Internazionale sul Kosovo presieduta da Richard Goldstone) sulla base del fatto che il bombardamento è stato intrapreso per porre fine alle atrocità in corso. Questo giudizio ha comportato un'inversione della cronologia. C'è un'evidenza schiacciante che le atrocità commesse sono state la conseguenza dell'invasione: prevedibili, predette, anticipate. Inoltre, le opzioni diplomatiche erano disponibili, ma come al solito sono state ignorate in favore della violenza.

Alti ufficiali statunitensi confermano che è stato soprattutto il bombardamento della Serbia, alleata della Russia - senza nemmeno informarla in anticipo - che ha invertito gli sforzi russi a lavorare insieme agli Stati Uniti per costruire in qualche modo un ordine di sicurezza europeo post-Guerra Fredda, un'inversione accelerata dall'invasione dell'Iraq e dal bombardamento della Libia, dopo che la Russia ha accettato di non porre il veto a una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che la NATO ha subito violata. Gli eventi hanno

conseguenze; tuttavia, i fatti possono essere nascosti all'interno del sistema dottrinale.

Lo statuto del diritto internazionale non è cambiato nel periodo successivo alla Guerra Fredda, nemmeno nelle parole, figuriamoci nelle azioni. Il presidente Clinton rese chiaro che gli Stati Uniti non avevano intenzione di rispettarlo. La Dottrina Clinton dichiarò che gli Stati Uniti si riservano il diritto di agire "unilateralmente quando necessario", compreso "l'uso unilaterale del potere militare" per difendere interessi vitali come "assicurare un accesso senza intralcio ai mercati chiave, alle forniture di energia e alle risorse strategiche". Lo stesso i suoi successori, e chiunque altro possa violare impunemente la legge. Questo non vuol dire che il diritto internazionale non abbia valore. Ha una gamma di applicabilità, e costituisce una normativa utile sotto alcuni aspetti.

**C.J. Polychroniou:** Lo scopo dell'invasione russa sembra essere quello di abbattere il governo Zelensky e installare al suo posto un governo filorusso. Tuttavia, qualunque cosa accada, per l'Ucraina si sta prospettando un futuro sconcertante per colpa della sua decisione di diventare una pedina nei giochi geostrategici di Washington. In questo contesto, quanto è probabile che le sanzioni economiche inducano la Russia a cambiare la sua posizione verso l'Ucraina - oppure le sanzioni economiche mirano a qualcosa di più grande, come minare il controllo di Putin all'interno della Russia e i suoi legami con paesi come Cuba, Venezuela e forse anche la Cina stessa?

**Noam Chomsky:** L'Ucraina può non aver fatto le scelte più giudiziose, ma non disponeva di nessuna delle opzioni a disposizione degli stati imperiali. Ho il sospetto che le sanzioni porteranno la Russia a una dipendenza ancora maggiore dalla Cina. A meno di un serio cambiamento di rotta, la Russia è un petrostato cleptocratico che dipende da una risorsa che deve diminuire bruscamente, o siamo tutti finiti. Non è chiaro se il suo sistema finanziario possa resistere a un attacco brusco, attraverso sanzioni o altri mezzi. Ragione in più per offrire una via di fuga, sebbene con una smorfia.

**C.J. Polychroniou:** I governi occidentali, i principali partiti di opposizione, compreso il Partito Laburista in Gran Bretagna, e i mass-media hanno intrapreso una campagna sciovinista anti-russa. Gli obiettivi includono non solo gli oligarchi russi, ma musicisti, direttori d'orchestra e cantanti, e persino proprietari di squadre di calcio come Roman Abramovich del Chelsea FC. La Russia è stata

persino bandita dall'Eurovisione del 2022 in seguito all'invasione. E' la stessa reazione palesata dai media corporativi e dalla comunità internazionale in generale nei confronti degli Stati Uniti dopo la loro invasione e successiva distruzione dell'Iraq, vero?

**Noam Chomsky:** Il suo commento ironico è perfettamente appropriato. E possiamo continuare in modi fin troppo familiari.

**C.J. Polychroniou:** Pensa che l'invasione darà inizio a una nuova era di conflittualità durevole tra la Russia (possibilmente in alleanza con la Cina) e l'Occidente?

**Noam Chomsky:** È difficile dire dove cadranno le ceneri - e potrebbe non essere una metafora. Finora, la Cina sta facendo finta di niente, e probabilmente cercherà di portare avanti il suo ampio programma di integrazione economica di gran parte del mondo nel suo sistema globale in espansione, incorporando poche settimane fa l'Argentina nell'ambito dell'iniziativa Belt and Road, mentre guarda i rivali distruggersi. Come abbiamo già considerato, la conflittualità rappresenta una sentenza di morte per la specie, senza vincitori. Siamo a un punto cruciale della storia umana. Non può essere negato. Non può essere ignorato.

Traduzione dall'inglese di Dominique Florein. Revisione di Thomas Schmid.

L'articolo è tratto da [Pressenza - International Press Agency](#)

# GKN. Andrà tutto bene? Solo se il 26 marzo saremo tanti e forse non basterà

written by Valentina Baronti

*Collettivo di Fabbrica e ricercatori della Scuola Sant'Anna di Pisa presentano il piano pubblico per la mobilità sostenibile. Una proposta di reindustrializzazione da difendere con la lotta*

Non può esserci una fabbrica salva in un mondo che non è salvo. Sta tutta in questa frase l'innovazione del piano pubblico per la mobilità sostenibile, il piano di reindustrializzazione, presentato dal collettivo di fabbrica ex-GKN insieme ai ricercatori della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. I ricercatori universitari, economisti ed ingegneri, hanno collaborato con il collettivo fin dai primi giorni dell'assemblea permanente, hanno studiato il processo produttivo, i macchinari, le professionalità, le prospettive di mercato e sono arrivati ad una conclusione: se il settore dell'automotive non ha prospettive in questo paese, che sconta la mancanza endemica di una politica industriale in uno di quelli che è stato il motore dell'economia italiana, allora il rilancio creiamolo dal basso, non rivolto a una singola realtà ma alla società tutta.



Per fare questo non c'è che una strada, quella della sostenibilità ambientale. "Questa fabbrica è un monumento

all'assenza di politica industriale in Italia - ha detto Dario Salvetti, delegato RSU ex-GKN -. Abbiamo salvaguardato con l'accordo la continuità dei diritti e la continuità occupazionale, non potevamo salvaguardare la continuità produttiva, perché l'unico modo era cambiare la politica industriale di Stellantis o contenderle il settore dell'automotive. Nel momento in cui la ex-Fiat si ritira dall'Italia e i fornitori seguono questo ritiro, come ha fatto GKN, l'unico modo per risparmiare a questi lavoratori lo shock di un lungo blocco produttivo, fatto di stenti, di incertezze e di ammortizzatori, perché questa è la situazione in cui siamo oggi. Si deve ripartire dalle fabbriche che vengono via via dismesse da questo ritiro, per costruire attorno all'industria italiana autobus, per esempio, una nuova filiera della mobilità sostenibile che noi abbiamo chiamato polo pubblico della mobilità sostenibile”.

Diverse sono le proposte percorribili individuate dal PPMS, alcune realizzabili in tempi brevi, altre da costruire con maggiore respiro. La più semplice è quella di continuare a produrre a Campi Bisenzio elementi di trasmissione, non necessariamente semiassi, destinati però al trasporto pubblico. Un'altra riguarda l'energia pulita, con la riconversione del sito alla produzione di elettrolizzatori per idrogeno verde o impianti fotovoltaici. L'ultima proposta riguarda invece la fabbricazione di sistemi di robotica avanzata, ossia l'industrializzazione di prototipi per “industria 4.0”. Tutte e tre le proposte hanno una prospettiva di lungo respiro, che non si limita al “salvataggio” dell'ex-GKN, ma che si preoccupa anche di come questa operazione possa giovare all'intera economia toscana e alla società tutta. Lo spiega bene Andrea Roventini, docente di Economia alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa: “Il piano innescherebbe una trasformazione del tessuto produttivo toscano, costruendo filiere produttive nei settori chiave delle energie rinnovabili e della mobilità pubblica sostenibile, in linea con gli obiettivi e i fondi del PNRR”.

Ma il PPMS non si limita ad individuare i settori in cui potrebbe svilupparsi la reindustrializzazione dell'ex-GKN, individua anche i soggetti che potrebbero essere coinvolti, il ruolo dello Stato in termini di garanzia, investimenti e ammortizzatori sociali e il rapporto tra fabbrica e università. Il soggetto individuato è Artes 4.0, un consorzio di università, imprese, enti pubblici, laboratori e fondazioni, creato nel 2018 dal Ministero dello Sviluppo Economico, insieme ad altri sette in tutta Italia. Ha sede a Pontedera ed ha contribuito alla

redazione del PPMS, garantendone la fattibilità. Non si tratta dell'individuazione di un soggetto che verrebbe a rilevare l'azienda, bensì di un percorso attento e approfondito che è partito dallo studio di una fabbrica per arrivare ad elaborare un progetto di innovazione economica e produttiva a tutto tondo.

Come si finanzia tutto questo? Sicuramente lo Stato deve fare la sua parte, con il fondo di Salvaguardia di Invitalia a fare da garante pubblico e il coinvolgimento, per esempio, delle grandi imprese che fanno parte di Artes 4.0. E a chi sostiene che il piano è bello, ma di fatto irrealizzabile, si risponde con un esempio virtuoso che è già realtà, quello della BredaMenariniBus, salvata nel 2018 da Invitalia, con la creazione dell'Industria Italiana Autobus, compagine societaria che comprende, oltre a Invitalia, due grandi aziende private, Leonardo (ex-Finmeccanica) e il gruppo turco Karsan. Questo per quanto riguarda lo stabilimento principale dell'ex-GKN, l'officina. Ma a Campi Bisenzio è presente anche un edificio, la palazzina nord, che non viene utilizzato e che secondo i ricercatori della Scuola Sant'Anna sarebbe il luogo ideale per un "competence center", un luogo di alta formazione rivolto sia alla forza lavoro impiegata nel sito, che alle imprese del territorio, percorsi di avviamento al lavoro, laboratori per istituti tecnici e licei. Un vero e proprio distretto della conoscenza, specializzato in industrializzazione 4.0, mobilità sostenibile e generazione di energia pulita.

"La fabbrica diventa così attore sociale fondamentale - spiega Lorenzo Cresti, dottorando di Economia alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa -, diventa luogo di formazione, sbocco lavorativo, centro di ricerca e brevettazione, di formazione. Questo ci permette di cavalcare sfide complesse e fondamentali, come quella della transizione verde". Non può esserci una fabbrica salva in un mondo che non è salvo. Appunto. Un piano ambizioso e radicale, dettagliato e documentato, fattibile e finanziabile. Un piano che però non è stato preso in considerazione dalla nuova proprietà, che sa della sua esistenza ma non lo ha mai richiesto agli operai.

Loro, la RSU ex-GKN, lo porteranno al prossimo incontro ministeriale e chiederanno la convocazione del Comitato di Proposta e Verifica proprio su questo tema, ma intanto il PPMS, che non si limita a salvare la fabbrica, va difeso come è sempre stato difeso questo sito produttivo. Con la lotta. "Abbiamo un accordo ed entro fine marzo verranno presentati gli elementi essenziali del piano industriale, ma per noi sarà un prendere o lasciare - spiega Dario Salvetti -. Con questo piano diciamo che questa fabbrica avrebbe già gli elementi e le idee per

essere reindustrializzata, partendo da competenze e processi che in questo territorio già esistono, con reti di aziende e di start up che già esistono e potrebbero accedere a linee di credito. La reindustrializzazione si farà e si farà con dentro i suoi diritti e il suo collettivo di fabbrica, nonostante il tentativo di farci passare da un lungo ammortizzatore sociale che sta portando molti di noi a fare altre scelte di vita, perché il caro vita e il caro bollette devasta voi e devasta anche noi, soprattutto ora che siamo in cassa integrazione. Andrà tutto bene se il 26 marzo siamo tanti e forse non basterà, ma sicuramente è un passaggio fondamentale. La reindustrializzazione non è un'attesa, è un diritto che va difeso con la mobilitazione”.

# Sottoattraversamento TAV di Firenze - A che punto è la telenovela

written by NoTunnelTav

Crediamo sia tempo di fare il punto sulla situazione dei lavori al Passante AV di Firenze al di là delle chiacchiere in libera uscita dei politici della maggioranza.

I nostri dati sono rilevati da articoli di giornali (spesso fuorvianti), documenti disponibili, pareri di tecnici che collaborano con noi. Regione, Comune, Ferrovie e istituzioni, soprattutto locali, in genere sono molto renitenti a dare informazioni per cui ci manca accesso alla situazione ufficiale.



Il progetto è praticamente fermo dall'inizio del 2016 dopo le inchieste della Magistratura e la decisione, poi rientrata, del sindaco Nardella di abbandonare il progetto. In quel periodo c'erano le due correnti della maggioranza in Comune di Firenze e Regione Toscana che sostenevano progetti contrapposti ed entrambi contestati dai cittadini: l'ala ex PCI voleva il sottoattraversamento e avversava l'aeroporto, l'ala ex DC aveva opposti pareri tanto da arrivare a reciprochi veti. La

soluzione fu un accordo - ovviamente non pubblico - in cui fu concordato di andare avanti con entrambi i progetti e di non pestarsi i piedi.

### **Terre di scavo**

Sui giornali ogni tanto si parla di lavori che fervono e saranno ultimati nel 2027. A noi risulta che si lavora solo nella stazione Foster per abbassare il livello dello scavo, le terre vengono portate a Santa Barbara nel comune di Cavriglia per essere usate a costruire una collina artificiale.

Sulle terre di scavo del Passante ci sono stati molti problemi tecnici e penali; quelli tecnici si dicono risolti dopo diverse modifiche della normativa esistente favorita da Matteo Renzi, prima Sindaco della città e poi Presidente del Consiglio.

I problemi delle terre di scavo riguardano quelle prodotte dal lavoro della fresa che dovrebbe realizzare i tunnel: per scavare la macchina ha necessità di additivare la terra scavata con fluidificanti e polimeri, i fluidificanti sarebbero sostanze simili ai detersivi che si dicono degradabili in circa un mese. Nelle norme di smaltimento è comunque previsto che le terre prodotte dalla fresa siano stoccate in attesa della degradazione degli additivi; poi devono essere analizzate per decidere se utilizzabili per la collina artificiale o da inviare in discarica. Le difficoltà sono state talmente grandi che ancora non si è iniziato lo scavo e ci sono molte incertezze sull'efficacia del protocollo previsto. Si prevedono anche problemi di staticità della collina da realizzare.

Le terre attualmente portate a Santa Barbara via treno provengono solo dalla stazione ai Macelli, non dovrebbero essere additate, sarebbero "terre tal quali", teoricamente non inquinate se non per processi industriali sbagliati (cosa da non escludere visto cosa è successo in altri cantieri TAV).

Da notizie stampa abbiamo letto le lamentazioni della CISL che lamenta solo una dozzina di lavoratori nel cantiere che va molto a rilento. Non si rendono conto dei problemi esistenti e hanno sempre rifiutato ogni confronto o dialogo.

### **Subsidenze, cioè cedimenti del terreno per lo scavo di gallerie**

Le gallerie sarebbero scavate in terreni alluvionali di per sé piuttosto instabili; i rischi sono di movimenti del terreno in superficie, soprattutto cedimenti in interi quartieri densamente costruiti anche con edifici di vecchia realizzazione, non in cemento armato.

Negli anni passati abbiamo fatto ricorso alla Magistratura per “danno temuto da nuova opera”; il ricorso è stato respinto, ma ci ha permesso di far fare studi approfonditi sui possibili danni agli edifici che i nostri tecnici ha rilevato piuttosto importanti, sempre che non si abbiano addirittura fenomeni particolari come quelli avvenuti in altre città che hanno portato a crolli. L'ultimo di cui siamo a conoscenza è questo:

[https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/crollo\\_cimitero\\_poggioreale\\_infiltrazione\\_acqua-6421342.html](https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/crollo_cimitero_poggioreale_infiltrazione_acqua-6421342.html)

<https://www.quotidiano.net/napoli/crollo-cimitero-poggioreale-bare-1.7215420>

Il fenomeno subsidenza sarà amplificato dal fatto che sarà utilizzata una sola fresa per lo scavo in due tempi delle due gallerie previste; solitamente questi lavori sono fatti con due frese che lavorano in parallelo; è cosa accertata scientificamente che nel secondo passaggio della fresa, che troverà terreni non più omogenei, i rischi di cedimenti saranno superiori del 50%. Si dice che si ovvierà a questo pericolo aumentando la pressione sul fronte di scavo, ma questo comporta rischi di innalzamento del terreno che causerebbero gravi danni comunque.



Dal momento che ci sono possibilità di potenziare il nodo sia con nuovi binari in superficie, sia con nuove tecnologie di distanziamento dei treni, non si capisce perché Regione e Comune siano così incaponiti a voler far correre tanti rischi alla città e ai suoi abitanti. Uno, non il solo, di questa testardaggine è il fatto che

alla realizzazione del Passante siano legate compensazioni per i comuni di Firenze (contrattate da Renzi sindaco), sia per i comuni di Cavriglia, San Giovanni, Figline. In particolare al momento dell'arrivo delle prime terre dalle gallerie arriverebbero diverse risorse per la viabilità nei comuni del Valdarno e per quella fiorentina. Queste risorse sono state già messe nei bilanci di quei comuni da

diversi anni senza la certezza della loro disponibilità. Sempre da notizie stampa parrebbe che in Valdarno stiano per arrivare i primi soldi dopo l'arrivo delle terre della stazione ai Macelli. Ma se un Comune ha necessità di potenziare la propria viabilità perché lo si può fare solo come "compensazione" ad un progetto sbagliato? Queste dinamiche appaiono distorsione assurda.

### **Assicurazioni**

Un problema che il Comitato ha suscitato è quello delle assicurazioni per eventuali danni dallo scavo delle gallerie. Al momento la società che lavora nel cantiere Macelli è Infrarail s.r.l., ci risulta con capitale di 5 milioni di euro; la srl sarebbe controllata da RFI. Non abbiamo idea di quali livelli assicurativi esistano. Durante i lavori passati abbiamo consultato i bilanci della società che realizzava i lavori per conto del General Contractor, Nodavia, nel frattempo liquidata a seguito del fallimento delle due società che la controllavano (Coopsette e Condotte spa). Nella relazione del bilancio, alle pagine 50 e 51 già si diceva chiaramente che le coperture erano stimate ampiamente insufficienti.

### **Cantieri**

Attualmente i lavori nel cantiere Macelli sono molto a rilento. La promessa sbandierata di finire i lavori nel 2027 ci pare soprattutto propaganda mediatica, quella di iniziare lo scavo in autunno lo stesso: prima di iniziare lo scavo dovranno essere consolidati tre edifici presso il ponte del Pino e i bastioni della Fortezza da Basso. Per far questo occorre una iniezione di cemento sotto gli edifici con una tecnica detta di "jet grouting"; sarà necessario realizzare un pozzo piuttosto profondo da cui iniettare il cemento sotto gli edifici da tutelare. A parte il fatto che questi lavori possono essere pericolosi - a Bologna hanno danneggiato fognature e reso inagibili gli edifici da proteggere - i tempi di realizzazione sono di alcuni mesi. Al momento non c'è traccia di cantieri nelle zone interessate. Anche i testimoniali di stato che si è deciso di rifare non sono in fase molto avanzata, almeno da quello che ci dicono i tecnici che tutelano i residenti.

### **Normativa**

A noi pare che i lavori, prima di un reale inizio dello scavo delle gallerie, abbiano ancora da aspettare.

C'è un fatto che abbiamo denunciato pubblicamente e su cui abbiamo anche fatto un esposto: il Passante fiorentino rientra ancora tra le opere della Legge Obiettivo; secondo questa legge i lavori devono essere portati avanti da una impresa di dimensioni adeguate - non certo da una srl che non ha gli strumenti

per realizzare l'opera - con la presenza della figura del *general contractor*. In questo momento la figura non esiste perché quelle esistenti prima sono entrambe fallite. Se si volesse davvero portare avanti l'opera si dovrebbero rifare le gare di affidamento.

Al momento secondo noi, se si sta realmente lavorando al "lotto 2" del Passante, siamo davanti ad un enorme abuso edilizio. Ma probabilmente i semplici lavori realizzati ultimamente sono dichiarati di manutenzione del cantiere.

### **Osservatorio Ambientale**

L'Osservatorio Ambientale che dovrebbe sorvegliare i lavori al Passante ha il sito con gli ultimi aggiornamenti del 2015. Noi non abbiamo mai avuto molta fiducia in quest'organo che non ha terzietà, ma la sua mancanza denuncia un pressapochismo e una trasandatezza nei lavori davvero stigmatizzabile.

Comitato No Tunnel TAV di Firenze

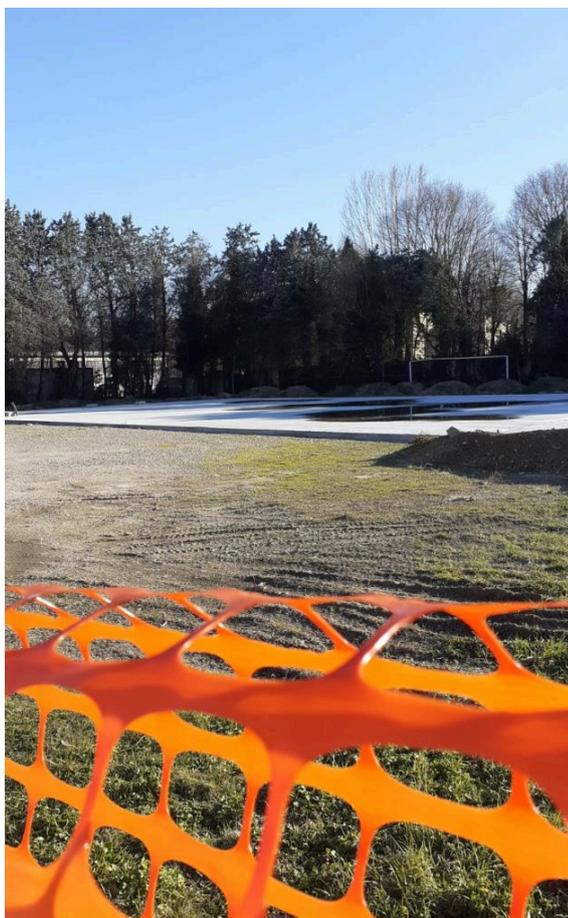
Chiunque avesse domande, necessità di chiarimenti ci contatti, siamo a disposizione:

[notavfirenze@gmail.com](mailto:notavfirenze@gmail.com)

338 3092948

335 1246551

Il Nelson Mandela Forum, di proprietà del Comune, situato nella grande area sportiva di Campo di Marte, è il più grande palasport della Toscana e uno fra i maggiori per capienza d'Italia. La sua particolare importanza e qualità strutturale, risiede in una accentuata poli-funzionalità, in un mobile assetto interno che la rende perfettamente adattabile ad ospitare ogni tipo di manifestazioni: dalle competizioni sportive indoor, ai concerti, agli spettacoli ma anche ai congressi, alle mostre, ai meeting e tanto altro. Infatti dal 2021, il palasport si è prestato ottimamente anche ad accogliere il più grosso e funzionale centro vaccinale della regione, per la lotta al coronavirus.



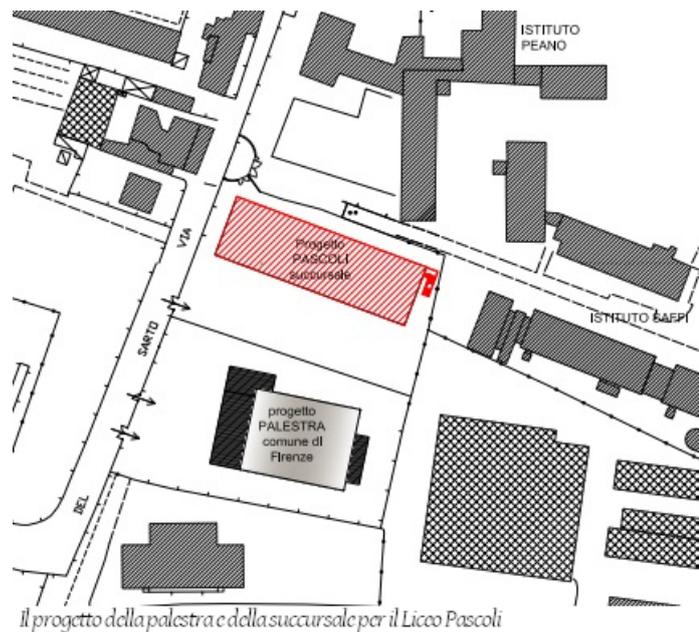
*Il basamento per il prefabbricato della palestra in costruzione*

Fino al settembre del 2020, per quasi 17 anni il Mandela Forum è stato gestito dall'associazione omonima, un'entità pubblico-privata con dentro lo stesso Comune e l'ex Provincia (l'attuale Città metropolitana). Nello stesso anno, la Giunta e la maggioranza del Consiglio Comunale hanno deciso la recessione del Comune di Firenze dalla compartecipazione suddetta e di avviare una gara per una "Concessione di valorizzazione ed utilizzazione ai fini economici del complesso immobiliare posto in Firenze, Piazza Enrico Berlinguer – Nelson Mandela Forum", sancendo così una

perentoria auto-esclusione nella gestione diretta di un bene di propria proprietà, quindi in sostanza della collettività, con le finalità di utilità e preminente interesse generale che una tale gestione poteva assicurare. Preoccupa in questa decisione di

chiaro stampo neoliberista, concepita come adeguamento pedissequo a nuove regole europee, l'orientamento verso la totale privatizzazione gestionale improntata unicamente, stante l'indirizzo della stessa concessione, alla pura valorizzazione economica e di conseguenza al profitto.

Una deriva economicista che può tradursi in una più selettiva accessibilità della struttura e nell'impossibilità di preservare i caratteri di apertura e fruibilità che in passato hanno significato la presenza, accanto allo sport, di eventi ed iniziative di vario carattere culturale e civile, alcune ispirate proprio al nome di



Madiba. Ricordiamo che, in virtù di questa sua riconosciuta valenza sociale e culturale, questo complesso è l'unico al mondo a cui la fondazione Nelson Mandela ha concesso l'uso dei diritti e del nome del grande politico e premio Nobel sudafricano.

In area San Salvi si continua a costruire. All'interno dell'area San Salvi, in uno spazio situato tra l'istituto superiore Peano e il perimetro del parco di San Salvi, un tempo un campo di calcio fruito liberamente dagli abitanti del quartiere, che si organizzarono in comitato contro la sua trasformazione in parcheggio, poi comunque realizzato, si prevede la costruzione di un edificio scolastico come succursale del liceo Pascoli, e di una palestra. Non si mette assolutamente in discussione la coerenza ed utilità dei due edifici, vista l'incombente necessità di

ovviare alle annose carenze dell'edilizia scolastica in termini di spazi, sicurezza e dotazioni strumentali, evidenziate ancor più dalle note recenti vicende legate all'epidemia del SARS-CoV-2. Una situazione accentuata dopo i devastanti tagli alla spesa per l'Istruzione operati in particolare nell'ultimo decennio nel nostro paese.

Qui è in discussione da una parte il consumo di suolo che comportano queste nuove costruzioni, a fronte di un grande patrimonio dismesso e inutilizzato, anche di proprietà pubblica, che è a disposizione in città; dall'altra la loro problematica collocazione nell'area di San Salvi. Un'area che con il grande plesso scolastico, gli uffici amministrativi dell'Asl 10, la RSA Le civette e i vari servizi sanitari territoriali presenti all'interno del parco di San Salvi soffre di un quotidiano congestionamento automobilistico. Di conseguenza, l'aumento in essa dell'edilizia scolastica contrasta con l'esigenza di decongestionare dal traffico l'area e, con l'obiettivo di liberare finalmente l'ex ospedale psichiatrico dalle auto, saturando quel medesimo spazio che era stato individuato, nel Progetto partecipato finanziato dalla Regione, quale parcheggio esterno, limitrofo al perimetro del parco, di pertinenza del personale che lavora al suo interno. Al fine di limitare, il più possibile nel parco, la sosta e la circolazione veicolare, condizione indispensabile per una sua autentica valorizzazione e fruibilità in sicurezza da parte di tutti i cittadini, a partire dai più vulnerabili: i bambini e gli anziani.

# Le Sieci - Ex Fornace Brunelleschi 240 posti in RSA privata oppure Museo Diffuso?

written by Fernando Romussi

Il 30 gennaio scorso il giornalista G. Gori rilevava sul Corriere Fiorentino: "Sanità: scossa RSA, arriva un colosso privato. La Toscana ora rischia il monopolio".

Da questo articolo abbiamo appreso che il 12 dicembre 2021 sono state inaugurate a Cecina due nuove RSA (Residenze Socio Assistite) per 80+80 posti letto, alla presenza degli amministratori delle ditte Carron (Treviso) e GHERON (Milano), presente il Governatore della Toscana E. Giani, che ha dichiarato: "di guardare con molto interesse al lavoro portato avanti da GHERON nel sociale e nell'assistenza agli anziani".

Da un altro articolo de IL TIRRENO sappiamo che il 22 ottobre 2021 a Castelfiorentino è stata posta la prima pietra per una struttura di RSA per altri 160 posti letti e che gli investitori sono Numeria Sgr di Silea (TV) e CARRON di S. Zenone degli Ezzelini (TV). L'RSA verrà poi gestita fra tre anni da GHERON.

Dal loro sito apprendiamo che GHERON in Italia gestisce già 28 RSA con migliaia di posti letto.

## Una RSA nella Manifattura Brunelleschi a Le SIECI?



Colpiti da tali informazioni, ove compaiono sempre gli stessi attori finanziari e imprenditoriali, vi abbiamo collegato un atto pubblico che potrebbe interessare molto da vicino la nostra Valdisieve. Pochi giorni dopo che l'allora

Governatore Regionale Enrico Rossi auspicava correttamente un ritorno alla gestione pubblica delle RSA, la Giunta Comunale di Pontassieve con delibera n°

51 del 30/4/20 prendeva atto della proposta della società Numeria sgr di Treviso, la quale si dichiarava pronta ad acquistare all'asta fallimentare l'immobile dell'area dell'ex Manifattura di Ceramiche Brunelleschi di Sieci, chiedendo da subito il riconoscimento di pubblica utilità del progetto. La Giunta prese atto della proposta di "realizzazione di tre Residenze Socio Assistite della dimensione complessiva di 240 posti letto nel territorio comunale [...] ritenendo: "potenzialmente idonei a soddisfare obiettivi sociosanitari, nonché di riqualificazione, sia economica che urbana, dell'area e comunque del territorio comunale nel suo complesso (...) facendo salva comunque la facoltà dell'Amministrazione di prevedere, nella futura disciplina urbanistica dell'area anche ulteriori e diverse destinazioni"

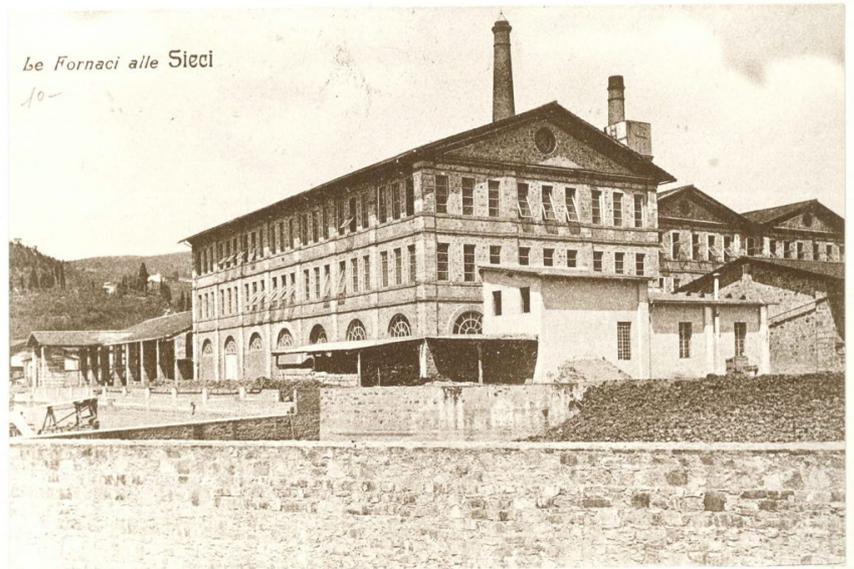
Quindi, secondo quanto prevede la legge Regionale, si sarebbe trattato di TRE edifici con 80 posti ciascuno.

### **La Sanità deve rimanere in mano Pubblica!**

Siamo ormai abituati alle contraddizioni dei nostri Amministratori ma ci pare che il desiderio del Signor Enrico Rossi di riportare in mano pubblica le RSA in Toscana, sia rimasto per sempre nel cassetto e questo non lo consideriamo un bene. Certamente ogni privato ha, nel sistema attuale, l'opportunità di trovare occasioni ove investire e trarre profitti, ma è molto deleterio che ciò avvenga in un settore così delicato come l'assistenza all'ultima parte della nostra vita che sovente, purtroppo, è colpita da mancata autosufficienza fisica o da fragilità cognitive. Sia per l'aspetto di controllo costante delle attività sia per evitare episodi di gestione indegna delle persone "assistite", sia per il livello dei costi per le famiglie. Il mix attuale di RSA Pubbliche e Private in Toscana è evidentemente in sofferenza per la mancanza di finanziamenti adeguati e per il contributo alle famiglie di €53/giorno, fermo da 11 anni. Sono 108 di cui solo 32 sono Pubbliche! Il sistema è sganciato da un Piano Regionale di programmazione in questo delicato ambito e così la realizzazione delle nuove RSA dipende solo dall'autorizzazione dei Comuni, ove molti Sindaci possono essere allettati dagli oneri di urbanizzazione e dalle ricadute in termini di occupazione.

### **Partecipazione attiva: una chimera ormai?**

A noi piacerebbe avere anche diritto a un privilegio, molto reclamizzato in certe occasioni elettorali, ma dimenticato purtroppo da anni: l'informazione preventiva per la PARTECIPAZIONE attiva dei Cittadini alle scelte fatte dalle Amministrazioni, su decisioni che possono incidere profondamente sul nostro futuro.



In altre parole: sarebbe possibile sapere SE vi è stato un seguito a quella delibera per la proposta di Numeria sgr per 240 posti di RSA e CHI ha comprato dal fallimento la Ex Fornace Brunelleschi, dato che è di dominio pubblico il suo acquisto? Non pare corretto che i Cittadini delle Sieci vengano a conoscenza di cosa potrebbe accadere nell'area interessata col fatto che una Cooperativa locale ha aperto uno studio in zona e stia ricercando investitori per edifici abitativi da costruire proprio in quell'area, oppure scoprendo sul web un'ipotesi di progetto di insediamento. <https://www.studioelemento.com/progetti/nuova-brunelleschi>.

L'area è ora soggetta a vincoli della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici e **Paesaggio per la città metropolitana di Firenze** e che con Decreto n. 146 del 22/09/2021 la Commissione Regionale per il Patrimonio Culturale, ha dichiarato il complesso della Fornace delle Sieci di interesse culturale particolarmente importante, assoggettandola a tutela storico-artistica, oltre a quella architettonica a cui era sottoposta ormai da tempo.

Una prospettiva alternativa per lo sviluppo turistico

Gli abitanti della frazione di Sieci, così dinamici e socialmente attenti alle esigenze del territorio - tale da rappresentare un unicum nella grande partecipazione volontaria alle Associazioni della zona - sentiranno che il loro territorio sta diventando un dormitorio di Firenze come già, purtroppo, viene percepito a Pontassieve.

Ciò potrebbe accadere, poiché si è, per ora, persa per strada un'alternativa molto più significativa, per una diversa prospettiva di qualità della vita locale e un diverso potenziale sviluppo di molteplici attività economiche.

L'alternativa creativa per un utilizzo di qualità di quell'area era quella, tentata da parte dell'Associazione Vivere in Valdiseive, che nel 2020, aveva avuto un aggancio con il Direttore della Galleria degli Uffizi, Eike Schmidt, affinché la ex Manifattura Brunelleschi potesse diventare una sede del progetto di "Museo Diffuso" di cui tanto si parla. Un progetto di delocalizzazione dove esporre le tante opere ora confinate nei loro scantinati che è partito con cinque località e che punta a toccare sino a venti luoghi diversi.

Nel caso della ex Fornace una possibile combinazione di Museo d'Arte e della Storia della Ceramica.

Tale opportunità coincideva con una tendenza emersa anni or sono in uno studio promosso dall'Amministrazione Comunale, che evidenziava chiaramente l'aumento delle presenze dei turisti stranieri nelle strutture alberghiere della Valdiseive. Un fenomeno turistico da favorire e legato all'esigenza dei turisti di visitare le realtà offerte dalle bellezze della Toscana dopo aver goduto di quelle di Firenze. Purtroppo, il lockdown e la scelta di dirigere nel frattempo le attenzioni verso altri luoghi e Comuni, fece naufragare un grande progetto che avrebbe potuto godere dei finanziamenti del PNRR.

Rileviamo che proprio in questi giorni la suddetta minaccia dell'invasione monopolistica sulle RSA toscane di questi investitori privati è stata messa finalmente sotto il riflettore della Regione e auspichiamo quindi che sia possibile un intervento decisivo nel rapporto Residenze Pubbliche verso Private. Riteniamo comunque che, nel nostro caso, sia da valutare ancora una destinazione d'uso dell'area delle Sieci coerente con scelte diverse, che forniscano una visione per un futuro di maggior valorizzazione del nostro territorio, che lo merita e che ha molto, molto da offrire per le sue eccellenze; specie a un potenziale largo pubblico straniero. C'è comunque bisogno di una sinergia tra pubblico e privato, affinché ci possa essere un piano valido e fruibile per l'accoglienza e l'organizzazione di eventi.

La ex Fornace è la storia di questo lembo di territorio: da non dimenticare..

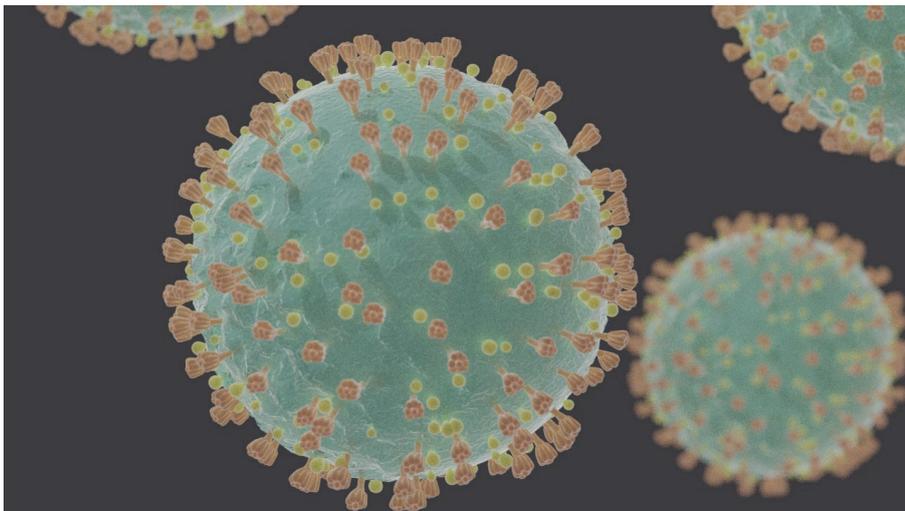
Fernando Romussi - Associazione Valdiseive

# L'eccesso di mortalità della pandemia di Covid-19

written by Gian Luca Garetti

Altro che 'dittatura sanitaria', il pieno impatto della pandemia è stato maggiore di quanto indicato dai decessi ufficiali. Sarebbero **18 milioni e non 5 milioni**, le morti in eccesso da attribuire alla pandemia Covid-19. E' quanto asserisce lo studio peer-reviewed, ['Stima della mortalità in eccesso dovuta alla pandemia di COVID-19: un'analisi sistematica della mortalità correlata al COVID-19, 2020-21'](#) pubblicato su Lancet il 10 marzo 2022.

*'Entro il 31 dicembre 2021, i decessi segnalati a livello mondiale a causa di COVID-19 hanno raggiunto 5·94 milioni, ma il numero stimato di decessi in eccesso era quasi 3·07 volte (95% UI 2·88-3·30) maggiore, raggiungendo 18·2 milioni (17·1-19·6)'.*



In questo studio, redatto da Haidong Wang insieme a decine di ricercatori di tutto il mondo, sono stati confrontati i dati settimanali o mensili dei decessi per tutte le cause del 2021 e del 2020, con quelli attesi

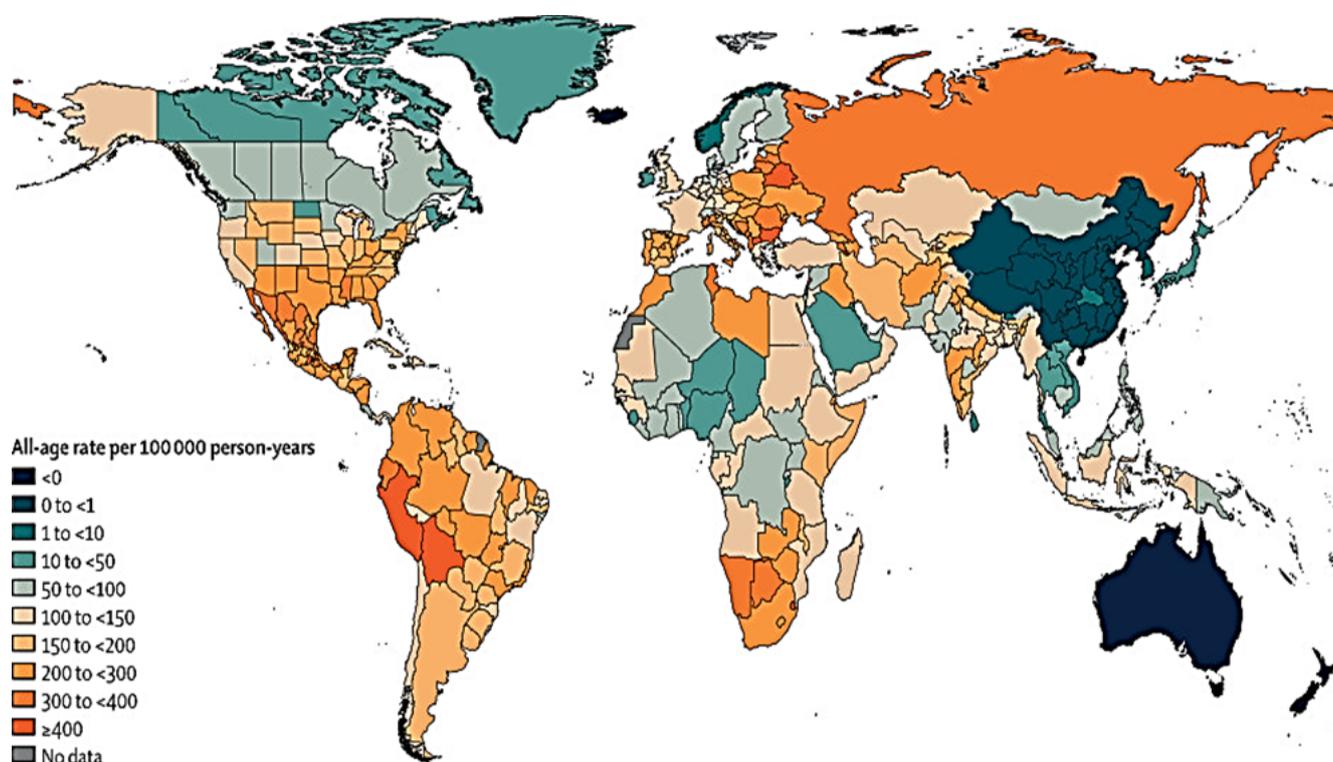
riferiti fino a undici anni prima, per 74 paesi e 266 località subnazionali. Dall'elaborazione statistica di questi dati si è potuto stimare l'eccesso di mortalità dovuto alla pandemia di COVID-19, anche in quelle località che non avevano fornito segnalazioni settimanali o mensili di dati sulla morte.

Vari sono fattori che possono contribuire a questa netta differenza tra mortalità in eccesso e decessi ufficialmente segnalati, fra questi: assenza di diagnosi microbiologica, problemi di segnalazione, ridotto accesso all'assistenza sanitaria o ad altri servizi essenziali durante la pandemia a causa di un sistema sanitario sovraccarico, eventi scatenati dalla pandemia (per esempio suicidio o abuso di droghe ).

## Cosa è l'eccesso di mortalità associato alla pandemia COVID-19?

E' la stima di quanti morti in più (per tutte le cause) ci sono stati rispetto agli anni precedenti, più precisamente è la differenza tra le morti complessive per qualsiasi causa dall'inizio della pandemia ed il trend atteso di decessi basato su un trend storico (un numero di anni), nel caso non si fosse verificata la pandemia COVID-19. Questo indicatore che permette di misurare l'impatto globale sia diretto che indiretto della pandemia, è ritenuto a livello internazionale la misura più idonea per dar conto dell'impatto della pandemia nei vari paesi e dovrebbe quantomeno affiancare sempre i dati sui casi di COVID-19 e sui decessi. D'altronde non si possono attribuire al Covid-19 tutti i milioni di morti in eccesso rilevati, anche se in Belgio ed in Svezia per esempio, il rapporto tra i decessi in eccesso e i decessi segnalati per COVID-19 è vicino a 1. Saranno necessarie ulteriori ricerche per meglio discriminare i decessi in eccesso dovuti direttamente all'infezione da COVID-19 dagli effetti indiretti della pandemia, e questo sarà un passo decisivo per un efficace processo decisionale in materia di salute pubblica.

## Le morti in eccesso per Covid-19 nel mondo



Distribuzione globale del tasso di mortalità in eccesso stimato dovuto alla pandemia di COVID-19, per il periodo cumulativo 2020-21 (da Lancet, Stima della mortalità in eccesso dovuta alla pandemia di COVID-19)

**Con 5,3 milioni di morti in eccesso, l'Asia meridionale** ha registrato il numero più alto di morti in eccesso stimate per COVID-19, seguita dal Nord Africa e dal Medio Oriente (1,7 milioni) e dall'Europa orientale (1,4 milioni).

**Nell'Asia meridionale i decessi in eccesso** rispetto ai dati ufficiali sarebbero stati addirittura **9,5 volte di più** e ben **14,2 volte di più nell'Africa subsahariana**.

**A livello nazionale, il numero più alto di morti in eccesso** stimato si è verificato in **India** (4,1 milioni; il 22% dei decessi totali globali), seguono appaiati Stati Uniti (1,1 milioni) e Russia (1,1 milioni), poi Messico (798.000), Brasile (792.000), Indonesia (736.000) e Pakistan (664.000). Questi sette paesi potrebbero aver rappresentato più della metà delle morti in eccesso globali causate dalla pandemia nel periodo di 24 mesi. **Tra questi 7 paesi, il tasso di mortalità in eccesso più alto lo avrebbe la Russia** (374·6 decessi [369·7-378·4] per 100.000, a seguire il Messico (325·1 [301·6-353·3]) poi Brasile (186·9 [172·2-199·8]) e Stati Uniti (179·3 [170·7-187·5]).

Il tasso globale di mortalità in eccesso per tutte le età è stato di 120.3 decessi [113.1-129.3] ogni 100.000 abitanti; in 21 paesi ha superato i 300 decessi per 100.000 abitanti. **La Bolivia** con un picco di 734 morti in eccesso per centomila abitanti è la capolista di questa poco edificante classifica. L'Eswatini, nazione dell'Africa subsahariana, presenta 634 morti in eccesso per 100.000 abitanti.

**Meno decessi del previsto** si sono avuti in Islanda (48 decessi in meno ogni 100.000), Australia (38 decessi in meno ogni 100.000) e Singapore (16 decessi in meno ogni 100.000) ed in tutti quei paesi che hanno seguito la strategia detta «Zero Covid» (lockdown localizzati e tracciamento a tappeto in corrispondenza di ogni focolaio), fra questi ci sono l'Australia, la Nuova Zelanda e Taiwan.

'The Economist', ha prodotto uno studio di stime di mortalità in eccesso correlata a COVID-19 analogo a quello di Wang, non sottoposto a revisione paritaria, per il periodo che va dal 1 gennaio 2020 al 27 dicembre 2021, che esprime una stima globale di circa 18 milioni di decessi in eccesso (95% di intervallo di incertezza 10.9-24.4) riguardanti 187 paesi.

## **L'impatto di COVID-19 sulla mortalità totale in Europa**

Analizzando il contesto europeo, nel 2021 l'andamento dell'eccesso di mortalità

nell'Ue ha raggiunto un picco ad aprile (21,0%), quindi è sceso al 10,6% a maggio e ha raggiunto il minimo del 5,6% a luglio. In autunno si è osservato un nuovo rialzo e l'eccesso di mortalità ha raggiunto il 17,7% a ottobre e il 26,5% a novembre 2021 (dati Eurostat). Rispetto alla media europea, l'Italia ha registrato un eccesso di mortalità più elevato nel mese di novembre 2020 e marzo 2021. La campagna di vaccinazione, iniziata il 27 dicembre 2020, solo a partire da maggio 2021 ha raggiunto elevati livelli di copertura, soprattutto nelle fasce di età più avanzate (60+), facendo scendere, l'eccesso di mortalità nel nostro Paese, ben al di sotto della media Ue. La Germania ha avuto un eccesso quasi sempre inferiore al valore medio dei paesi europei, mentre quasi sempre largamente sopra la media europea risulta l'eccesso della Polonia. E' evidente la protezione ottenuta mediante le diverse campagne vaccinali che hanno portato a una drastica riduzione del numero dei decessi per COVID-19, con l'eccezione della Polonia.

### **L'eccesso di mortalità in Italia**

L'Italia fa parte dei 6 paesi che hanno avuto individualmente più di 250.000 morti in eccesso per centomila abitanti: Bangladesh (413 000 [347 000-504 000]), Perù (349 000 [328 000-367 000]), Sud Africa (302 000 [287 000-332 000]), Iran (274 000 [231 000-335 000]), Egitto (265 000 [248 000-278 000]) e **Italia (259 000 [242 000-276 000])**, quasi il doppio dei **137.000 decessi ufficiali**.

Il 2 marzo 2022, è stato pubblicato [\*\*Il settimo rapporto congiunto sull'impatto dell'epidemia sulla mortalità totale dell'Istituto Nazionale di Statistica \(Istat\) e dell'Istituto Superiore di Sanità \(Iss\)\*\*](#). Nel periodo considerato che va da inizio pandemia (marzo 2020) alla fine di gennaio 2022, **178.000** sarebbero i morti in eccesso, rispetto alla media dei decessi del 2015-2019. *Nel 2020* il totale dei decessi per il complesso delle cause è stato il più alto mai registrato nel nostro Paese dal secondo dopoguerra: 746.146 decessi, 100.526 decessi in più rispetto alla media 2015-2019 (15,6% di eccesso). *Nel 2021* il totale dei decessi per il complesso delle cause rimane su livelli molto alti: 709.035 decessi, 63 mila in più rispetto alla media 2015-2019 (+9,8%). Gran parte dell'eccesso del 2021 è stato osservato nel primo quadrimestre quando la copertura vaccinale era ancora molto bassa.

*'Il contributo del COVID-19 alla mortalità generale è sceso dal 10,3% del 2020 al 8,3% nel 2021, rimanendo comunque tra le principali cause di morte insieme ai tumori ed alle malattie ischemiche cardiache'* ( Settimo Rapporto congiunto Istat

-Iss).

## **La pandemia è finita?**

Al virus circolante nella prima fase della pandemia è seguita la diffusione della variante alfa (nei primi mesi del 2021), poi della variante delta (da luglio a novembre 2021) ed infine da inizio dicembre la diffusione della variante omicron (lignaggio BA.1) che in brevissimo tempo è diventata la variante predominante. Il lignaggio BA.2 che per ora rappresenta il 3%, non sembra dotato di maggiore trasmissibilità e/o patogenicità. La variante delta è presente con una prevalenza inferiore all'1% .

## **4 milioni di casi solo a gennaio 2022**

*'Dall'inizio dell'epidemia sono stati segnalati al Sistema di Sorveglianza Integrato 10.953.342 casi confermati di COVID-19 (dati estratti il 9/2/2022); di questi, **oltre 4,5 milioni di casi sono stati diagnosticati nel mese di gennaio 2022 (il 42% del totale dei casi riportati alla Sorveglianza da inizio pandemia)** a causa della predominanza della variante omicron caratterizzata da una elevatissima trasmissibilità. Complessivamente sono stati diagnosticati 2.169.116 casi nel 2020, 4.237.257 nel 2021 e 4.546.969 nel solo mese di gennaio 2022'. ( Settimo Rapporto congiunto Istat-Iss)*

## **Decessi per il complesso delle cause a confronto nel mese di gennaio del 2020, del 2021 e del 2022**

La stima dei decessi per il complesso delle cause per il mese di gennaio 2022 è **di 74 mila e 500**, simile ai livelli dell'anno precedente e prosegue il trend degli ultimi mesi del 2021. Naturalmente rispetto alla media 2015-2019 (+9%) e soprattutto al 2020 (+20%) si registra un forte aumento della mortalità. Ecco i dati dei decessi: 68.324 (media 2015-2019)- 62.019(2020)- 74.550(2021)- 74.458 (2022) ( Settimo Rapporto congiunto Istat-Iss)

Il confronto tra ondate epidemiche di COVID-19 in termini di eccesso di mortalità evidenzia che nell'ondata in corso l'impatto sulla mortalità è più contenuto rispetto alle ondate precedenti. Nonostante la diffusione di nuove varianti più trasmissibili, durante il periodo 1° ottobre 2021 - 31 gennaio 2022 si registrano circa 250 mila decessi, **40 mila morti in meno rispetto a 12 mesi prima**, con un calo di oltre il 13%.( Settimo Rapporto congiunto Istat-Iss).

written by Gilberto Pierazzuoli

## War game 2022

La rete è oggi il sistema nervoso del corpo esteso della specie umana nel suo sviluppo occidentale, questo perché la tecnica e la cultura sono in qualche modo *embedded* nei corpi degli animali umani ([Fadini](#)). È una infrastruttura ormai fondamentale per lo svolgimento di tantissime attività anche vitali del sistema. Ma la rete non è pubblica. Questi sono gli **organismi privati che hanno funzioni fondamentali** per il suo funzionamento (dal sito del [Ministero per lo Sviluppo Economico](#)):



**IANA: Internet Assigned Numbers Authority (Marina del Rey, CA, USA).**

La [IANA](#) è l'autorità originariamente responsabile della supervisione sull'assegnazione degli indirizzi IP, del coordinamento dell'assegnazione dei parametri di protocollo previsti dagli standard tecnici di Internet, dell'amministrazione del DNS, ivi compresa la delegazione dei domini di primo livello, ed anche la supervisione sul sistema dei "root name server". Sotto il controllo di ICANN, la IANA continua a distribuire gli indirizzi ai RIR, a coordinarsi con IETF ed altri per assegnare i parametri di protocollo e a sorvegliare sull'operatività del DNS.

**ICANN: Internet Corporation for Assigned Names and Numbers (Marina del Rey, CA, USA)**

L'[ICANN](#) è un ente no-profit, organizzato con modalità internazionale, che ha la responsabilità di assegnare gli indirizzi IP (Internet Protocol) e gli identificatori di protocollo e di gestire il sistema dei nomi a dominio di primo livello (Top-

Level Domain) generico (gTLD) e del codice internazionale (ccTLD) nonché il sistema dei root server.

### **NRO: Number Resources Organization**

Creata dai RIRs (Regional Internet Registries) per formalizzare i loro sforzi cooperativi, l'[NRO](#) è nata per gestire l'insieme delle risorse IP non ancora assegnate del "Number Resource pool", per promuovere il processo bottom-up dello sviluppo delle policy e per fungere da punto di raccolta per i suggerimenti della comunità Internet, all'interno del sistema dei RIRs. NRO opera anche come Address Supporting Organization di ICANN.

### **RIRs: Regional Internet-address Registries**

I [RIR](#) sono responsabili della distribuzione degli Internet Number, inclusi quelli degli Autonomous System, gli indirizzi IPv4 ed IPv6.

### **CENTR: Council of European National Top-Level Domain Registries (Bruxelles, Belgio)**

Il [CENTR](#) è la più grande associazione esistente nel campo dei nomi a dominio e rappresenta oltre 40 Registry (registri) ed il 95% dei nomi a dominio registrati a livello mondiale.

### **CORE: Internet Council of Registrars (Ginevra, Svizzera)**

Il [CORE](#) è un'associazione senza fini di lucro tra Registrar di nomi a dominio. Uno degli scopi principali dell'associazione è quello di offrire ai CORE members l'accesso ad un sistema di registrazione dei nomi a dominio Internet condiviso (Shared Registry System - SRS). Il CORE è nato nel 1997 a fronte del "Generic Top-Level Domains Memorandum of Understanding" (gTLD MoU) con il proposito di attivare nuove estensioni dei nomi a dominio.

### **CRADA: Cooperative Research and Development Agreement**

[CRADA](#) è la sigla dell'accordo siglato fra il Department of Commerce americano - rappresentato dal National Institute of Standards and Technology (NIST) e dal National Telecommunications and Information Administration (NTIA) - ed ICANN (Internet Corporation for Assigned Names and Numbers). L'accordo stabilisce come le parti coinvolte nello studio e nella gestione del "Internet (DNS) root server system" si debbano adoperare per rendere il sistema sempre più robusto e sicuro.

### **ICC: International Chamber of Commerce**

L'[ICC](#) è stato fondato nel 1919 con una finalità che è rimasta sostanzialmente immutata: essere al servizio degli affari nel mondo, promuovere il commercio e gli investimenti, l'apertura dei mercati per beni e servizi ed il libero flusso dei capitali. Le attività svolte oggi coprono un ampio spettro che va dall'arbitrato e

*risoluzione delle dispute, alla promozione del libero mercato, all'autoregolamentazione del mondo degli affari ed al contrasto alla corruzione ed ai reati nel commercio. L'ICC è leader nell'autoregolamentazione del mondo degli affari e nel commercio elettronico; i codici predisposti per la pubblicità e per il marketing sono stati replicati, in molti casi, sia nelle regolamentazioni nazionali che nei codici delle associazioni professionali. L'ICC è più volte intervenuto nelle discussioni sulla Internet Governance in ambito ITU e WSIS/WGIG.*

***IETF: Internet Engineering Task Force / IAB: Internet Architecture Board***

*[IAB](#) (Internet Architecture Board), [IESG](#) (Internet Engineering Steering Group), [IETF](#) (Internet Engineering Task Force), [IRTF](#) (Internet Research Task Force), [IRSG](#) (Internet Research Steering Group) progettano gli standard ed i protocolli Internet necessari al funzionamento, alla manutenzione, alla distribuzione ed allo sviluppo della Rete. Tutti questi organismi sono ospitati funzionalmente dall'[ISOC](#) (Internet Society).*

***W3C: World Wide Web Consortium (Cambridge, MA, USA)***

*Il [W3C](#) nasce nell'ottobre 1994 per portare il Web al suo massimo potenziale, mediante lo sviluppo di tecnologie (specifiche, linee guida, software e strumenti di verifica) al fine di creare un forum per informazioni, commercio, ispirazioni, pensiero indipendente e comprensione collettiva.*

Tutto questo senza parlare dell'infrastruttura della rete stessa che acuminerebbe il fenomeno. Quello che comunque viene fuori è il fatto di come la rete sia fortemente sbilanciata in favore della parte nord atlantica del mondo. Se poi andiamo a vedere la proprietà dei siti e delle piattaforme più frequentate ed usate, lo sbilanciamento verso gli USA diventerà ancora più evidente. Per questo Cina e Russia stanno tentando di creare strutture indipendenti e di favorire lo sviluppo di piattaforme alternative a quelle "occidentali". In questo caso la Russia - cosciente del valore attuale della struttura di rete e in vista di possibili sanzioni in risposta a una sua eventuale mossa, volta ad alleggerire la pressione geopolitica della Nato ai suoi confini occidentali - ha preso delle misure che le possano permettere una forma di autarchia digitale, rafforzando nello stesso tempo gli strumenti di sorveglianza e controllo dei sudditi e della informazione. Il primo maggio 2021 Putin ha firmato una nuova legge che porterà alla censura su ampie parti di Internet e, tra le altre cose, richiederà ai fornitori di Internet di

installare apparecchiature per instradare il traffico web russo attraverso i server nel paese, ma anche impedire una mossa degli Stati Uniti volta a isolare la Russia da Internet globale. Questo permetterà al regolatore russo dei media, Roskomnadzor, di prendere il controllo della rete interna così come di metterlo in grado di filtrare tutto il traffico della stessa. Si sta anche, nello stesso tempo, mettendo mano allo sviluppo di una versione nazionale del sistema di nomi di dominio di Internet, per consentire alla rete russa di funzionare anche nel caso di disconnessioni dal resto del mondo.

Il potere bellico dell'universo digitale è fatto di molte cose, si va infatti dallo spionaggio informatico, agli attacchi cibernetici alle reti avversarie, sino ai droni assassini che fanno la guerra automatica. La guerra digitale non sostituisce però la guerra tradizionale, è invece spesso uno strumento che affina le tecniche belliche precedenti. La guerra ha sempre avuto un'influenza pesante sull'informazione, sia impedendola, sia contaminandola con false notizie. Internet, e l'attuale implementazione delle piattaforme social, sono infatti generatori e moltiplicatori naturali di *fake news*. La guerra è dunque, oggi più di ieri, guerra di informazione. È di nuovo, come non mai prima, manipolazione del consenso e generatrice di opinioni che, sotto la minaccia del pericolo per la sicurezza nazionale, non tollerano nessuna forma di dissenso. Di nuovo si ha principalmente il fatto che la guerra dell'informazione ha oggi espanso il suo raggio d'azione. La guerra informatica ha già coinvolto tutto il resto del mondo, un mondo connesso e globalizzato che è in qualche modo cointeressato ad ogni conflitto e principalmente a quelli che non avvengono alla periferia del mondo. Conflitti, quest'ultimi fatti per interposta persona e cioè per interposta nazione, che non hanno mai smesso di infiammare il mondo.

✘ Il cyberspazio è informazione, ma l'informazione digitale ormai permea di sé ampi aspetti della vita umana. I padroni di Internet sono i padroni del mondo, per questo Russia e Cina tentano di colmare il divario con gli Stati Uniti. La guerra Russia e Ucraina si innesta infatti dentro quella riedizione della guerra fredda che vede contrapporsi Cina e Stati Uniti sul terreno delle tecnologie digitali, con Russia e Europa che devono trovare una loro identità se non vogliono trovarsi completamente sottomesse ai due colossi tecnologici. In un sistema globalizzato e interconnesso, dove domina una forma di logistica basata sulla riduzione al minimo delle pause e di tempi morti, modello fortemente dipendente dalle tecnologie informatiche, gli strumenti costituiti dalle sanzioni economiche

hanno un'efficacia mai vista in precedenza. Per questo oggi è diventata indispensabile ogni forma di autosufficienza energetica e tecnologica. Autosufficienza per sé o per il gruppo di alleati ai quali si fa riferimento.

La Russia è oggi forte sul piano del *know how* software, ma terribilmente indietro nel comparto hardware e delle infrastrutture di rete. Per quanto riguarda, per esempio, la diffusione delle tecnologie 5g indispensabili per competere all'interno dell'attuale modello di sviluppo, essa è fortemente dipendente dall'occidente (Cisco, Ericson, Nokia) con l'unica alternativa della cinese Huawei. È questa la triangolazione decisiva che geopoliticamente domina il momento attuale, con l'Europa incapace e impotente, di fronte alle dipendenze energetiche che ha verso est e per quelle tecnologiche che ha verso ovest. Per questo La Russia ha osato iniziare il conflitto con l'Ucraina sapendo che l'Europa le è dipendente dal punto di vista energetico, visto poi che l'alternativa al gas russo sarebbe quello americano, che ha però bisogno di essere rigassificato e che costa di più.

La Russia mira perciò “anche a rafforzare le proprie strutture tecnologiche per potenziare, sulla falsariga di quanto sta avvenendo militarmente, anche il proprio ambiente online contro i percepiti avversari “occidentali”. Questi ultimi sono ritenuti - anche indirettamente - responsabili di **destabilizzare le dinamiche politiche interne**, dando voce, attraverso l'uso massivo di piattaforme social, agli oppositori antisistema (emblematico, ad esempio, l'effetto “virale” di [uno degli ultimi video](#) di **Alexei Navalny**, il principale nemico interno di Putin, visualizzato 120 milioni di volte e condiviso proprio grazie a YouTube, gestito da Google, di provenienza americana)” ([qui](#)).

Le cose, dal punto di vista generale, sono complicate ma lo scacchiere e le contrapposizioni sono queste, difficile perciò, almeno per me, capire le prossime mosse, quello che posso invece fare è raccontare quali aspetti delle tecnologie digitali possono essere usati come armi di guerra. Quello che sappiamo è che l'universo digitale fornisce strumenti inediti ad uso conflittuale. Alle mosse di Biden per isolare le banche russe, Putin risponde con le criptovalute, un rublo digitale per commerciare con altri paesi, in sostituzione dei dollari e nello stesso tempo usare quegli strumenti di hacking per i quali la Russia è diventata famosa, come le tecniche di [ransomware](#) per recuperare valuta e compensare i sequestri. Ma non si tratta semplicemente di una sostituzione, quegli stessi strumenti di hacking possono intervenire sulla [blockchain](#) mascherando le origini delle transazioni, aggirando così le sanzioni. Niente poi di così nuovo: secondo un

rapporto delle Nazioni Unite, la Corea del Nord ha usato ransomware per rubare criptovalute al fine di finanziare il suo programma nucleare. Commerciale in criptovalute fa di nuovo emergere una alleanza con la Cina che ha già lanciato la propria valuta digitale tramite la propria banca centrale, mentre in occidente le criptovalute sono di origine privata e non statale. La differenza non è di poco conto. La garanzia del valore in un caso la dà lo stato, nell'altra soltanto la catena di autenticazione (blockchain) sparsa nella rete. Potere giocare su entrambe le possibilità raddoppia il potere, svincola dalla dipendenza e dal confronto con l'occidente capitalistico.

Dal punto di vista del cyberspazio la Russia si muove sia sul fronte esterno che su quello interno imponendo dispoticamente forme di controllo che in Cina sono invece accettate dalla popolazione ([Byung-chul Han](#) e [Yuk Hui](#)).



“contestualmente alla predisposizione della legge sull’Internet sovrana, il Parlamento russo [ha approvato il divieto](#) di vendita di smartphone, computer e TV prive di alcune **app russe preinstallate**” ([qui](#)), applicazioni che possono “[sorvegliare o censurare](#), come evidente strategia di convergenza tecnologica che mira alla realizzazione di un sistema operativo autonomo e indipendente di servizi hardware e software in grado di monitorare il flusso di informazioni online” (ibidem).

La guerra nella Grecia antica ha avuto anche una componente ludico-agonistica, dice [Jean Pierre Vernant](#) ripreso da [Agamben](#), un tentativo per rendere la guerra meno cruenta e per limitarne gli effetti nefasti, ma il wargame digitale attuale gioca sul bordo di un abisso che potrebbe portare a conseguenze “finali”, da fine del mondo, appunto, come la terza e ultima guerra mondiale. Armare o tifare oggi per uno dei contendenti, invece di adoperarsi in tutti i modi per la pace è da folli. Se sopravviveremo all’abominio, ci si domanderà inebetiti del perché di questa follia, cercando con difficoltà le voci dissenzienti che l’apparato massmediatico, digitale e non, hanno messo a tacere sovrastandone la loro flebile sparuta presenza. Non si tratta qui di una guerra tra umani ma di una guerra agli umani

con tutte le altre specie a seguire. Il digitale eterodiretto dal capitalismo è questo apparato di controllo e di condizionamento che lavora sul virtuale con effetti reali. Sarebbe l'ora che di immateriale e di gamificato ci fosse la guerra e non la produzione di questa nefasta opinione: la doxa guerrafondaia del pensiero unico ormai pervasivo.

# Pensare in tempo di sventura - Introduzione

written by Redazione

Con il gentile permesso della casa editrice pubblichiamo l'introduzione al libro di **Viola Garofano, *Pensare in tempo di sventura. Saggio sulla filosofia di Simone Weil*, Orthotes, Napoli-Salerno, 2021, pp. 166, € 17.00**

Ogni crisi profonda, di primo acchito, ci paralizza. Dinanzi all'odierna crisi ambientale, della cui gravità avvertiamo sempre più e sempre più spesso i segnali, non possiamo che riflettere, maledire l'ottusità di una gestione predatoria e incosciente delle risorse naturali, disperarci della nostra incapacità di prevedere l'irreversibilità della nostra azione collettiva e la portata delle sue conseguenze. Siamo messi di fronte alla cecità di un'irrazionale fiducia in un progresso illimitato, all'infrangersi dell'illusione che i processi che abbiamo innescato avrebbero dovuto autoregolarsi e armonizzarsi tra loro e con l'ambiente. Similmente la trasformazione della sfera del lavoro in ambito della mera produzione, in campo dell'alienazione assoluta e dello sfruttamento illimitato - in cui non è garantita alcuna sopravvivenza, né materiale né esistenziale -, rischia di annichirci, di negarci il bisogno, propriamente umano, di *appropriarci col pensiero dei luoghi e degli oggetti fra i quali passiamo la vita*. Immaginare il lavoro come realizzazione piena dell'umano, come condivisione delle risorse comuni - «non [...] poiché è un mezzo per acquisire ricchezza [...], ma [...] perché consente di condividere il sapere nel suo evolversi e il *know-how* di una società» - sembra, oggi più che mai, una chimera. Le nuove forme della guerra, del conflitto e dell'esclusione mettono radicalmente in discussione la possibilità del riconoscimento, a causa di un processo di *deumanizzazione* che «produce l'effetto» di trasformare l'altro in *nemico* e «il nemico in una moltitudine subumana [...], che può essere soltanto distrutta».

Nella sua riflessione Weil anticipa e analizza queste crisi: davanti alla crisi del pensiero, del lavoro, del rapporto col mondo, con la natura, con l'altro - divenuto estraneo, nemico o, forse peggio, invisibile -, non resta e non può restare, suggerisce l'autrice, solo quel residuo dell'umano prodotto dalla potenza annichilente della *forza*. È necessario trasformare la passività, il rimpianto, la sensazione che ormai tutto sia perduto, in volontà trasformativa e attivante. Ad

ostacolare questa trasformazione è l'*illusione*, quel che resta di un delirio che ci voleva onnipotenti, signori del mondo e della natura. Arginare la forza - e limitare la condizione di oppressione e annichilimento che essa determina - non consiste nel cercare di aggirare, di ignorare, attraverso sterili fantasie, le resistenze che il mondo ci offre, ma nel penetrarle, nel sentire fino in fondo il limite, la fatica di trasformare il mondo, significa *rinunciare consapevolmente al centro*, all'illusione dell'onnipotenza. Abbandonata quest'illusione, accolta la sventura nella sua pienezza, senza consolazioni, nella sua chiara verità, il limite perde il suo carattere opprimente, diviene contatto: «quando siamo toccati da ciò che vediamo, ciò che sentiamo o ciò che capiamo, siamo sempre trasportati altrove, a un altro stadio, o in un mondo sociale nel quale *non si è più il centro*». In questo stadio è possibile scoprire l'altra faccia del confine che non è più solo ciò che ci resiste, ma il punto che segna il passaggio da ciò di cui disponiamo a ciò che è altro, che è, appartiene, all'altro. Questo esterno non è necessariamente estraneo: è il fondo dell'umano, è ciò che è indisponibile, o meglio ciò che, a dispetto di ogni ragion di Stato o ritmo della produttività, deve essere reso indisponibile.

L'attualità e la potenza della riflessione di Simone Weil stanno proprio in questo: nella capacità di ripensare l'esperienza del *limite*, di risignificare la *caduta*.

È certamente illuminante la sua analisi del percorso che ha portato alla crisi  del moderno, l'indagine sulle ragioni dello sradicamento e del processo di disumanizzazione: raramente ci è stato offerto un ritratto più spietato e più vero di cosa l'essere umano è diventato, di ciò che ha potuto fare all'altro e, di conseguenza, a se stesso. Ma Weil non si limita a fotografare la sua epoca, ad osservare passivamente e malinconicamente la catastrofe, ci invita a ragionare sulla fatica e sull'urgenza di pensare in tempo di sventura, di rispondere alla crisi, di operare una scelta.

Il pensiero, pure se praticato in solitudine, non è distacco, ma apre alla possibilità di comprensione della sofferenza altrui e della relazione: aggirare la trappola dell'opinione, la tentazione dell'essere assorbiti dalla massa indistinta, la seduzione del conformismo e dell'idolatria non significa isolarsi, allontanarsi, ma ricongiungersi autenticamente all'altro. A Londra, ormai in fin di vita, Weil chiederà a uno dei suoi amici: «Quanto tempo al giorno dedichi a pensare?»: solo nell'esercizio quotidiano del pensiero, di un pensiero che non sia pura speculazione, ma movimento rivolto alla trasformazione concreta del mondo, alla salvezza dell'essere umano, ormai quasi del tutto despiritualizzato e trasformato

in automa, è possibile provare a trovare una via d'uscita dai mali che affliggono il suo tempo, praticare una forma di resistenza attiva.

Quello di Weil è un tempo tragico: segnato dalle guerre, dai totalitarismi, è un tempo in cui emerge con una chiarezza nuova l'orrore dello sfruttamento in fabbrica, dell'oppressione coloniale, della perdita di relazione con l'altro e dell'abbandono degli ultimi. Eppure, tutto questo dolore, la disfatta, la sventura, sono presentati come una grande, irripetibile e ultima occasione. La modernità non è stata che un'accelerazione continua, un precipitare dell'essere umano nella vertigine della potenza. Questo desiderio e quest'illusione di essere al centro del mondo, di poter progredire e avanzare inarrestabilmente, non si manifesta solo nell'immagine di Hitler che arringa le folle, nelle parate, nella propaganda di regime.

Se Weil fosse vissuta abbastanza da vedere il crollo del nazionalsocialismo e la fine della Seconda Guerra Mondiale, certamente avrebbe messo in guardia i suoi contemporanei: l'aquila imperiale non è che un segno, uno dei segni dell'annichilimento dell'umanità, del suo cedere alla corruzione della forza. I totalitarismi, le guerre, le deportazioni e gli stermini di massa sono solo lo schianto alla fine di una lunga corsa. Sono il segnale più potente della *caduta*, del "peccato" dell'essere umano che ha dimenticato il suo essere creatura e ha voluto farsi Dio.

Weil, ricostruendo l'albero genealogico della modernità, mostra come, nel susseguirsi delle generazioni, si sia fatto sempre più forte il desiderio di onnipotenza e come questo si sia accompagnato ad un processo di sradicamento: più i rami cercavano di arrivare in alto, di toccare il cielo, più le radici sembravano ritirarsi dalle profondità del suolo e il fusto diveniva instabile. L'attitudine predatoria che ha determinato la sopraffazione del più debole - in fabbrica come nel campo di battaglia -, che lo ha reso trasparente, invisibile agli occhi di chi aveva la facoltà di deliberarne la morte, non è che la risposta al senso di oppressione e di impotenza che l'essere umano sente per tutta la durata della sua corsa verso l'accrescimento, la ricerca di potenza, di affermazione e gloria.

Nel percepire il limite di ciò che è possibile e lecito - limite che non di rado si configura concretamente come la pelle, il corpo stesso dell'altro - l'essere umano si è interrogato solo sulle strategie per tentare di superarlo e aggirarlo. Così la necessità naturale, quel limite fisiologico e morale che serve a segnare un giusto

confine, a mantenersi in una posizione di moderazione ed equilibrio, una volta misconosciuta, si è trasformata in forza soffocante, si è cibata del desiderio di onnipotenza dell'essere umano rovesciandoglielo contro in tutta la sua potenza. E più forte è stato il desiderio, più violento si è rivelato il suo ritorcersi, più rovinosa è stata la caduta.



Questa fame, questa voglia di appropriarsi e sopraffare, che rende impossibile la relazione con il prossimo e con la natura - nel senso profondo di tutto ciò che è altro -, diviene più impellente e insaziabile quanto più siamo impotenti. Tanto più siamo isolati, deprivati, sradicati, tanto più rischiamo di essere attratti dal fascino della forza: in questo

consiste l'idolatria, nel trasferire in un feticcio - che può assumere le sembianze della Religione, della Nazione, del Partito - quel potere illimitato da cui siamo attratti e di cui non possiamo disporre. Essere parte di queste entità collettive ci dà l'impressione di poter attenuare quel senso di oppressione e sconfitta che sembra determinarsi a partire dal non possesso pieno della forza, dalla frustrazione dell'incontro con il limite. Ma è proprio l'illusione del suo possesso che ci allontana dal mondo, che lo rende estraneo e invivibile. «La nostra anima è separata da ogni realtà da una pellicola di egoismo, [...] di illusione»: l'illusione del moderno che ha separato l'essere umano dal reale, dall'altro, da se stesso, è costituita da questo delirio che lo vuole padrone di tutto e lo annienta tramite la forza del suo stesso appetito.

Questo peso che preme sull'essere umano può divenire così gravoso da schiacciarlo, da trasformarlo in cosa, in oggetto tra gli oggetti, da renderlo schiavo dei suoi deliri e dei suoi stessi prodotti - degli strumenti del lavoro in fabbrica, delle armi sul fronte di guerra.

Nella faglia prodotta da questa crisi, Weil riconosce il tempo in cui, svuotato di ogni capacità creativa e trasformativa, l'essere umano rischia di perdere la facoltà di pensiero e, con essa, di azione. Ma riconosce anche, al contempo, la possibilità

di superare l'impasse in cui il vecchio muore e il nuovo ancora non può nascere. Questa crisi, l'impatto tragico e doloroso con l'ostacolo, è rivelazione dell'insensatezza, della tragica pericolosità della visione antropocentrica che ha caratterizzato il Moderno.

Circondati dalle macerie della civiltà europea, dinanzi alle disfatte del Secolo ✘  
Breve - alla tragedia totalitaria, alla delusione per la rivoluzione non realizzata -, *rialzarsi* non significa dunque, nuovamente, affidarsi alla volontà di potenza, ma spogliarsene, *decentrarsi*. Spogliarsi per rivestire chi è stato spogliato, per rendere nuovamente visibili gli ultimi, i più deboli, coloro i quali sono stati travolti dalla violenza e dall'ingiustizia, che sono rimasti incompresi e inascoltati nel loro dolore.

Questo decentramento non è soltanto una postura altruistica, ma il fondamento stesso della sopravvivenza comune: nel processo di sradicamento e di disumanizzazione moderno nessuno può dirsi veramente in salvo. Il destino dei vincitori e dei vinti è intimamente e indissolubilmente collegato perché il riconoscimento, che ci fa restare umani, non può che essere reciproco; «il nostro peccato consiste nel volere essere, e il nostro castigo è credere di essere. L'espiazione sta nel non voler più essere; e la salvezza per noi consiste nel vedere che non siamo».

Nell'educarsi all'accettazione del limite - alla sconfitta della patria, alla debolezza e agli errori, alla sofferenza del proprio corpo spossato dal lavoro e sempre esposto al pericolo e alla malattia - sta la sfida e la fatica del pensiero. Weil raccoglie questa sfida nell'abbandono dell'illusione, guardando in faccia la condizione umana, nuda e cruda, nella sua imperfezione e fragilità.

## [VIOLA CAROFALO](#)

Viola Carofalo è ricercatrice in Filosofia morale presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e attivista. È stata portavoce nazionale di Potere al Popolo. Si occupa dei temi dell'etica, del riconoscimento, della costruzione dell'identità nei contesti interculturali. Ha scritto sul pensiero di Frantz Fanon (*Un pensiero dannato. Frantz Fanon e la politica del riconoscimento*, Milano-Udine 2013), sul rapporto tra filosofia, letteratura e alterità in J.M. Coetzee (*Dai più lontani margini. J.M. Coetzee e la scrittura dell'Altro*, Milano-Udine 2016), sulla riflessione filosofica di Barthes, Brecht, Cassirer, Devereux, Fraser.

# Non sono un luddista... O forse sì! (Terza parte)

written by Gilberto Pierazzuoli

**\*Per un'ecologia anticapitalista del digitale - parte #10.3**

[Qui la prima.](#) [Qui la seconda](#)

Che cosa potrebbe significare essere luddista oggi? Cosa potrebbe significare il fatto di fare riferimento a persone e episodi che le hanno viste protagoniste? Cosa significa oggi emulare le gesta dei luddisti storici? Non significa sfasciare o proibire l'uso di tutte le macchine come in [Erewhon](#). Forse soltanto sfasciare o sabotare la macchina usata per la produzione di valore, quella, in particolare, che peggiora l'esperienza lavorativa degli addetti o quella che ne provoca il licenziamento - cose queste ben presenti anche nei luddisti delle origini. In questo caso l'individuazione dell'oggetto del contendere si semplifica rispetto a una definizione più generale che in Erewhon era stata affidata, non a caso, al



ministero della "Ambiguità e Evasività). Il gioco dell'individuazione della macchina è comunque da fare anche per trovare la macchina cattiva, quella in antipatia ai lavoratori. Nel mondo della tecnoscienza moderna, la macchina è pervasiva e tende a coincidere con tutto ciò che è *naturalmente artificiale* nei comportamenti umani. Dunque ogni attrezzo così come ogni strumento, materiale o immateriale esso sia, linguaggio

compreso. Tutto l'armamentario che articola l'endo e l'esoscheletro della specie,

alleanze collaborative comprese. Alla ricerca della macchina cattiva bisogna inizialmente risalire la catena del valore e dell'accumulo, frutto questo diretto del pluslavoro operaio, dello sfruttamento della natura e della fase riproduttiva del sociale (lavoro domestico, di istruzione e cura). Emergono in questa fase lo sfruttamento intraspecie (umani su umani) sul posto di lavoro, ma anche quello fuori di esso e, forse per la prima volta, anche lo sfruttamento del tempo non lavorativo per una messa a profitto di quasi tutti gli aspetti della vita. Esempio è l'estrazione dei dati provenienti dalla quasi totalità dei comportamenti umani.

Ma l'estrazione dei dati rientra anch'essa nelle categorie di riferimento contro le quali si deve scatenare la violenza luddista? Parlo di violenza pensando ad un ampio spettro di azioni che vanno dallo sciopero bianco alla distruzione vera e propria di macchine o apparati; comunque la domanda posta non è così ovvia. L'algoritmo che estrae i dati sui comportamenti che teniamo nel tempo libero, in ferie, facendo sesso o quant'altro, quanto mi danneggia? Qui si fa strada il concetto di alienazione e non soltanto quella che colpiva l'operaio in quanto estraneo alle merci prodotte, ma anche ogni *detournement* delle pulsioni che la macchina algoritmica opera, in contrasto non soltanto sul bisogno di soddisfacimento di istanze primarie, ma anche di condizionamento e storno dei desideri "inutili". Per quanto invece riguarda la conservazione dei posti di lavoro, abbiamo ampiamente visto come la macchina algoritmica provochi se non estinzioni totali del lavoro manifatturiero, un suo peggioramento ottenuto principalmente nella sua scomposizione in fasi più piccole e semplici da poter affidare ad una manodopera meno qualificata, meno sindacalizzata e meno organizzata, oggi più raggiungibile attraverso l'efficientamento del comparto logistico, permesso dalle tecnologie digitali.

Individuata la macchina nociva si aprono le congetture e le pratiche da poter mettere in atto per renderla inoffensiva. E qui la situazione si complica non soltanto perché spesso quel tipo di macchina si nasconde, ma anche perché l'ambiente che ci circonda veicola messaggi in favore incondizionato della tecnoscienza, del progresso e della cosiddetta evoluzione naturale e culturale della specie. La macchina, forte della sua esattezza, della sua velocità e della sua presunta neutralità, non si può mettere in discussione nemmeno quando le scorciatoie e le storture messe in atto per asservire la macchina allo scopo del profitto, ci restituiscono macchine e manipolazioni della materia del mondo spesso incoerenti dal punto di vista scientifico stesso. Si usano infatti spesso

sentieri che facilitando la macchina danneggiano, se non direttamente gli umani, la possibilità stessa di quella innovazione creativa che si dipana per strade non direttamente monetizzabile.

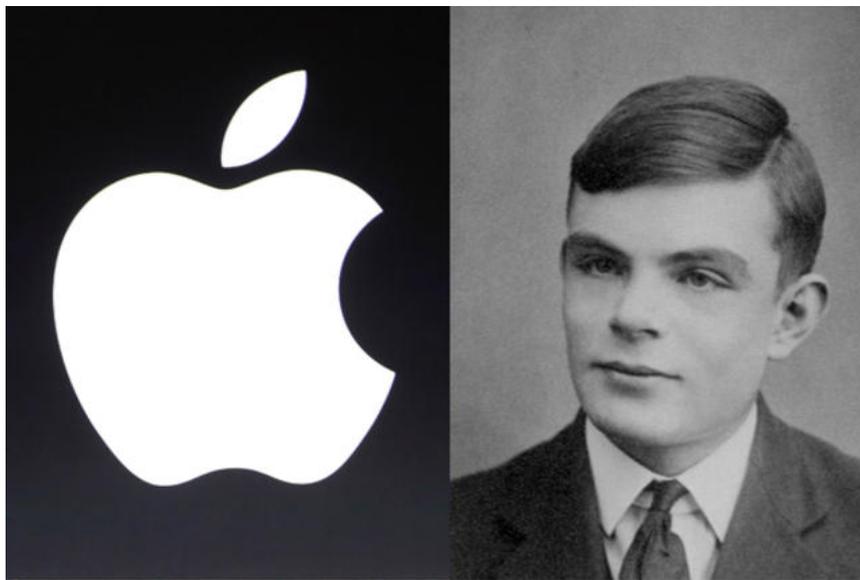
Forti di risultati apprezzabili (da tutti i punti di vista) la creatività tecnoscientifica si è appiattita sulle tecnologie di *deep learning* quel metodo di pseudo emulazione dell'intelligenza umana ottenuto dalle reti neurali, ma c'è una differenza fondamentale: la macchina lavora su strutture matematiche discrete. "Le basi di dati discrete sono esatte: ci si accede esattamente" ma ci si deve basare su un'interfaccia tra "non linearità delle dinamiche matematiche e processi fisici,



dato dalla misura classica sempre approssimata [...], [dove] fluttuazioni al di sotto del misurabile vengono amplificate in fenomeni osservabili e che risultano, quindi, imprevedibili. [...] [Ma], se si identificano le reti di basi di dati discrete con il mondo, se lo si gestisce senza capire il metodo che così si impone e la griglia di lettura della realtà che vi è implicita, si perde il senso della singolarità, che è 'average out' dai comportamenti medi di rete, della *nuance*, dell'approssimazione e della perturbazione che contribuisce alla novità" ([qui](#)). Lo dice Giuseppe Longo un matematico che tra le altre cose è stato professore ordinario di informatica all'Università di Pisa e non un luddista *retrogrado e superstizioso*, epiteti questi ingiustamente riservati ai luddisti delle origini. Lo dice in una sua lettera a Alan Turing molti anni dopo la scomparsa di quest'ultimo che sarebbe stato nello stesso tempo l'inventore della macchina a stati discreti, della divisione tra *software* e *hardware* come della sua critica, nel momento in cui ci aveva descritto una dinamica puramente *hardware* senza *software*: pure deformazioni fisico chimiche che si descrivono nel continuo. Ma anche nel momento in cui ipotizzava il test che ha preso il suo nome.

Per proporre il suo test, "Turing prende spunto da un gioco, chiamato 'gioco dell'imitazione', a tre partecipanti: un uomo A, una donna B, e una terza persona C. Quest'ultima è tenuta separata dagli altri due e tramite una serie di domande deve stabilire qual è l'uomo e quale la donna. Dal canto loro anche A e B hanno

dei compiti: A deve ingannare C e portarlo a fare un'identificazione errata, mentre B deve aiutarlo. Affinché C non possa disporre di alcun indizio (come l'analisi della grafia o della voce), le risposte alle domande di C devono essere dattiloscritte o similmente trasmesse" ([qui](#)). Nel test di Turing la macchina sostituisce uno dei due interlocutori nascosti. Le sue risposte devono riuscire a trarre in inganno l'interrogante dimostrando così l'indistinguibilità tra intelligenza macchinica e quella umana. In termini spiccioli, si interroga la macchina per riuscire a capire se è maschio o femmina. La stessa domanda che la "legge" starebbe per fare di lì a poco a Turing stesso, morto suicida dopo essere stato sottoposto a un trattamento ormonale obbligatorio, successivamente alla scoperta della sua omosessualità, per altro svelata alla polizia da Turing stesso, in



seguito ad un furto da lui subito. Se andiamo in profondità e facciamo riferimento al pensiero femminista e a quello lgbtq, vedremmo che quasi tutte le domande di questo tipo sono supportate da pregiudizi e da stereotipi di genere, che esistono e condizionano, ma che sono anche facilmente

smontabili. In questo **gioco delle parti**, [dell'imitazione](#), (che dà anche il titolo al libro sulla sua figura e al film da cui è tratto), Turing lascia le cose nello stesso modo del gioco originale, mentre poteva semplicemente rimodularlo mettendo a confronto non uomo e donna, ma umani e macchina, come avviene nell'interrogatorio iniziale di Blade Runner, volto a scoprire se l'essere che hai davanti sia un umano o un replicante. Ma Turing lascia le cose nello stesso modo quasi a dirci che lavorando in superficie le differenze tra uomini e donne sono a portata della macchina. Una curiosità, tra le domande da porre nella simulazione c'è questa: "quanto fa  $34957 \text{ più } 707642$ " mentre la risposta (errata) era "105621" a dimostrare quanto fosse profondamente incorporato il pregiudizio per il quale le donne non sarebbero brillanti in matematica. Con l'insulsaggine poi del traduttore in francese dell'articolo che corresse la risposta.

Ma attenzione, Turing - a differenza di molti infatuati tecno "progressisti" - è

perfettamente cosciente che la macchina di cui parla è una macchina a stati discreti mentre la realtà analogica è uno stato continuo. Lo dirà e lo spiegherà in altri suoi lavori dove insisterà su una realtà e una intelligenza umana totalmente diversa anche da quella meccanica che lui aveva prefigurato. Poi, senza voler essere dentro la sua mente, o nella mente di un qualsiasi *diverso dalla norma*, ci si può immaginare che l'esperienza sensibile per un omosessuale non sia un semplice sovvertimento del genere, ma una cosa molto più complessa. Non si tratta nemmeno per Turing di maschio/femmina o di zero/uno ma di qualcosa di più complicato, un continuum che infine non esclude l'affabulazione, il mito e i suoi rituali come [la mela avvelenata](#) (l'immagine che ritrae Turing accostato al logo della Apple, non fa riferimento soltanto all'universo computazionale, ma anche alla mela morsicata che veicola il veleno che lo ha ucciso) che usa per uccidersi, in barba alla freddezza e all'esattezza presunta delle macchine per calcolare. E in barba a quei "colleghi che usano l'unica tecnica che conoscono per applicarla ad ogni fenomeno possibile, appiattendolo in un universo senza senso, fatto solo di calcoli formali" (Longo). Spesso la spiegazione di questo atteggiamento iper positivo si appoggia al valore trascurabile delle devianze ma, seguendo sempre Longo per il quale una "differenza al decimale preferito (il 15esimo [...]) dà divergenze radicali dopo poche iterazioni del calcolo (50 in quel caso) [...]". Poiché la misura fisica classica è sempre un intervallo, questa differenza mostra che una fluttuazione al di sotto di ogni misura possibile rende il processo fisico imprevedibile con il calcolo matematico" (idem). Si arriva così a pensare che il mondo sia una macchina a stati discreti che misura il mondo con esattezza, quell'esattezza che nel mondo reale non è possibile. "Nel discreto senza misura, il DNA viene *identificato ad un software*; la sua materialità fisica ed il suo contesto biologico, corpo, ecosistema, non hanno importanza: «dovremmo ignorare i corpi, il metabolismo, l'energia, e considerare esclusivamente gli organismi come software» (Chaitin citato da Longo, ibidem). In questo modo, si estranea il formalismo dai fenomeni, non li si osserva più perché non li si misura più. L'universo computazionale va per conto suo, fuori dal mondo, lontano dalla sua materialità fisica, biologica, perché in questa *non sono lì, già scritti, i numeri*: siamo *noi* che associamo numeri a fenomeni e processi, attraverso la difficile sfida della misura. Il discreto rimpiazza misura ed enumerazione di atti di misura, propri al continuo, con la sola enumerazione" (ibidem). Ma questa follia non è il narcisismo prometeico della specie. È la ricerca a tutti i costi del risultato, di una certezza monetizzabile perché l'appiattimento su una curva probabilistica consegna i comportamenti alla presa meccanica degli algoritmi; produce una

normalizzazione ben voluta dal potere. In definitiva permette alla produzione delle merci, non di adeguare quest'ultime al gusto dei consumatori, ma i consumatori ai bisogni dei produttori di merci.

Ecco che il paragone tra cervello e computer prende corpo. Assume il corpo attraversato da flussi, da organi, normalizzati dalle macchine che lo funzionalizzano riducendone le libertà; soffocando e contraendo quello [Spielraum](#) (spazio di gioco) che articola i rapporti e le connessioni tra le cose. Un'ebrezza stordente che colonizza ogni spazio della ricerca che riduce tutto a codice. Ecco i geni e il DNA che equivalgono ad algoritmi nei quali è contenuto tutto il programma, tutta la causazione che sottende i processi di ontogenesi e di morfogenesi. Come ho [già detto](#) il massimo dell'infatuazione tecnologica corrisponde all'assunto: "*The End of Theories*" per la quale "la correlazione sostituisce la casualità, e la scienza può progredire anche in assenza di modelli coerenti, di teorie unificate" con correlazioni estesissime in immense basi di dati, che consentiranno di prevedere ed agire senza alcun bisogno di *capire*. La correlazione sostituisce la causazione, in sospenso rimane il senso. Non è che le cose non abbiamo un senso, ma spesso questo è imperscrutabile, spesso la ricerca del senso è faticosa e, forse oggi, cercare il senso significa non abbandonarsi alla corrente, nuotare controcorrente. Ma fare a meno del senso non è nemmeno accettare la aleatorietà dell'esistenza, perché non è così. La svolgersi della vita non ha più niente di casuale, il flusso è quello rivelato dalle innumerevoli correlazioni prodotte dagli algoritmi che lavorano sui *big data*.

---

(\*) La rubrica, curata da [Gilberto Pierazzuoli](#), raccoglie una serie di articoli che riprendono il lavoro di "[Per una Critica del Capitalismo Digitale](#)" uscito a puntate proprio su questo spazio e poi raccolto nel libro "*Il soggetto collaborativo. Per una critica del capitalismo digitale*" per "ombre corte". Una sorta di secondo volume che riprende quelle considerazioni e rende conto del peso antropologico e delle trasformazioni che il mondo digitale provoca nel suo essere eterodiretto dagli interessi di tipo capitalistico. Una prosecuzione con un punto di vista più orientato verso le implicazioni ecologiche. Crediamo infatti che i disastri ambientali, il dissesto climatico, la società della sorveglianza, la sussunzione della vita al modo di produzione, siano fenomeni e azioni che implicano una responsabilità non generalizzabile. La responsabilità non è infatti degli umani, nel senso di tutti gli umani, ma della subordinazione a uno scopo: quello del profitto di pochi a

*discapito dei molti. Il responsabile ha un nome sia quando si osservano gli scempi al territorio e al paesaggio, sia quando trasforma le nostre vite in individualità perse e precarie, sia quando - in nome del decoro o della massimizzazione del profitto- discrimina e razzializza i popoli, i generi, le specie. Il responsabile ha un nome ed è perfettamente riconoscibile: è il capitale in tutte le sue declinazioni e in tutti i suoi aggiornamenti.*

*Come per gli articoli della serie precedente, ognuno - pur facendo parte di un disegno più ampio - ha un suo equilibrio e una sua leggibilità in sé e là, dove potrebbero servire dei rimandi, cercheremo di provvedere tramite appositi link.*

**[Qui la prima parte](#), [Qui la seconda](#). [Primo intermezzo](#), [Secondo intermezzo](#), [Qui la terza](#), [Qui la quarta](#), [Qui la quinta](#), [Qui la sesta](#), [Qui la 7.1](#), [Qui la 7.2](#), [Qui la 8.1](#) [Qui la 8.2](#), [Qui la 9](#), [Qui la 10.1](#), [Qui la 10.2](#)**

# “Insorgiamo”, esce il diario collettivo della lotta operaia Gkn

written by Redazione

Il 9 luglio 2021 una mail arriva di prima mattina ad annunciare la chiusura dello stabilimento e il licenziamento di cinquecento operai e operaie dell'impianto Gkn di Campi Bisenzio che produce semiassi per i principali marchi del comparto automobilistico. Quello di Campi non è uno stabilimento come tutti gli altri: è uno degli impianti più sindacalizzati e organizzati in Italia, e negli ultimi anni ha vinto una serie impressionante di scioperi. Se i padroni passano qui, passano dappertutto.

Il Collettivo di fabbrica nel giro di pochi minuti si presenta davanti ai cancelli della Gkn, occupati da una squadra di vigilantes privati. In breve gli operai se ne liberano e prendono in mano la loro fabbrica. Questa è la nostra casa, da qui non esce neanche uno spillo, diranno. Inizia in Toscana una summer of love operaia che vede continue assemblee, cortei, occupazioni «di botto e senza preavviso» di rotonde stradali, fumogeni, volantini e cene solidali. Quella che era una fabbrica chiusa si apre alla città e ai venti, agli studenti e agli attivisti. Diventa un laboratorio di lotta, di speranza, di un'umanità disposta a prendersi cura di una società migliore, senza svenderla ai principi del profitto.



L'apice della lotta si raggiunge a settembre con una manifestazione di quarantamila persone a fianco del collettivo Gkn. Pochi giorni ancora e un tribunale valuta come illegittimi i licenziamenti. Ma la lotta non finisce lì e continua ancora. Continua anche la mobilitazione. Coi volantini e le marce, ma

anche con gli strumenti dell'immaginario: dalla musica ai video, fino a questo progetto di scrittura working class realizzato nella forma di una cronistoria operaia di lotta, in prima persona plurale, a firma collettiva. Perché la storia operaia più bella degli ultimi anni l'hanno scritta gli operai di Gkn.

Quando venite qua ci chiedete sempre come stiamo. Tutti, dal giornalista al militante dei movimenti. Ma come volete che stiamo? Stiamo qua, in piedi, come qualcuno che ha preso una tranvata in faccia e ha ancora un po' di lividi. Però dopo averla presa si guarda intorno e pensa che siamo ancora in piedi. Noi stiamo così e voi come state? Voi tutti, come state? Perché la cosa è paradossale. A volte quelli che ci vengono a domandare come stiamo, stanno messi peggio di noi.

[Insorgiamo](#), Edizioni Alegre, 2022

# Mentre passiamo bruciando, di Raffaella Battaglini

written by Edoardo Todaro

Nel giugno del 2021 viene dato alle stampe questo romanzo scritto da Raffaella Battaglini. Castelvecchi si assume l'onere, e diciamo oggi l'onore, di una scommessa che è vinta. Parlare, e scrivere, del movimento del '77 in Italia attraverso un romanzo non è cosa facile. Battaglini non scende a scrivere un saggio su quel periodo. Tanti ne troviamo negli scaffali di librerie, biblioteche collettive e/o personali. Lunghissimo è l'elenco a cui ci possiamo riferire se vogliamo approfondire la conoscenza di quanto avvenne in Italia, in quel periodo.

Ne cito solo alcuni per conoscenza e divulgazione comune: da Sergio Bianchi *Figli di nessuno* a Luca Falcicola *Il movimento del 1977 in Italia*, da Vincenzo Miliucci *Giorni che valevano anni* a Pino Tripodi *Settantasette. Una rivoluzione. La vita*, dal collettivo *Bologna marzo 1977* a Sergio Bianchi e Lanfranco Caminiti *Settantasette, la rivoluzione che viene* e *Una sparatoria tranquilla*, fino a Gianfranco Manfredi *Ma chi ha detto che non c'è* e alla produzione di Nanni Balestrini.



Sicuramente ne tralascio molti altri, ma se ciò accade non è certo per scelta voluta, non per escludere qualche autore per qualche motivo. I riferimenti si riducono se ci riferiamo a chi, come in questo caso Raffaella Battaglini, usa il romanzo per poter affrontare quel periodo. Nel 2020 Umberto Montin esce con il romanzo *A muso duro*, e a distanza di un anno ci confrontiamo con *Mentre passiamo bruciando*. I due libri hanno qualcosa in comune: il contesto in cui il tutto si svolge e cioè la città di Padova, che nell'immaginario collettivo rappresenta, insieme a Bologna, quanto si è sviluppato ed è emerso in quel periodo; e anche il fatto che ritornano su episodi che erano stati dati per chiusi. Nel primo un suicidio, nel secondo un omicidio.

Nel romanzo di Battaglini ci troviamo ad avere a che fare con l'omicidio, irrisolto.

di Laura una frequentatrice di luoghi riferimento di quel periodo. Anni dopo, diversi anni dopo, una giornalista si imbatte sull'omicidio di Laura e si immerge nella storia, nel vissuto di quella stagione. Possiamo dire che lo stile di Raffaella Battaglini è qualcosa che va al di là del noir classico. L'uso dei racconti, delle testimonianze, in realtà veri e propri monologhi, sono elemento caratterizzante del romanzo. Un romanzo che si affida alla ricostruzione di quegli avvenimenti attraverso la memoria dei tantissimi, anche - come in una sorta di *Spoon River* - di coloro che non ci sono più, che prendono parola. Memoria ricostruita che supera, in importanza, fatti ritenuti salienti e che invece risultano secondari, uno su tutti il sequestro del presidente della Democrazia Cristiana, Aldo Moro e la sua uccisione.

È un susseguirsi di luoghi, dall'osteria al bar con il proprietario che proviene dalle file dei rapinatori ed ha costruito l'amicizia con i compagni in galera, alla piazza punto di riferimento in particolare per i "fuori-sede che non si lamentavano più di tanto se vivevano in luoghi fatiscenti, visto che la loro vita era fuori dagli spazi domestici"; di avvenimenti, che rendono evidente l'effervescenza del clima esistente, di chi non può essere rinchiuso in nessun recinto; e poi le case aperte 24 ore, la musica, le radio libere, il cinema, le letture e la maledetta eroina che di fatto azzerava il movimento: situazioni che rendono evidenti le contraddizioni che ognuno deve portarsi sulle spalle, a partire dal maschilismo, esistente ma rimosso, all'esproprio proletario che in realtà, a volte, diviene vero e proprio furto. Dicevamo di Padova e di quanto quello che in quella città si esprime si diffonde nel resto del paese. Le università occupate, i collettivi di facoltà, il voto politico, i cattivi maestri; il femminismo ed il lavoro domestico retribuito. Ma dicevamo anche il contesto, l'atmosfera: le perquisizioni; l'esilio con i suoi tempi bui che riporta Padova nello squallido grigiore; la galera e la gente che si è giocata la vita tra errori giovanili ed ingenuità; la repressione; l'ospitalità, dovuta, verso chi è costretto ad essere latitante; il morire in uno scontro a fuoco messo in conto in un decennio che è valso la pena di vivere; il disincanto dell'ex per cui il tempo delle rivoluzioni è finito e che mette come priorità il contrario esatto di ciò per cui ha lottato passando armi e bagagli dall'altra parte; i cortei di massa e la polizia in assetto di guerra; l'atmosfera "cilena", l'uso delle sostanze dall'oppio all'eroina alle esperienze psichedeliche che trasforma la città nel fantasma di quel che era stata; l'illegalità di massa ed il partito armato; il rapporto con la scuola della strada e gli illegali comuni; l'andare tutto in discussione con l'inarrestabile arrivo degli anni '80; dall'ex disincantato a chi riflette e ragiona intorno alla

sconfitta subìta, inaspettata ed arrivata a tradimento; l'aver combattuto una guerra, l'aver attraversato un periodo insurrezionale che durava da un decennio, l'aver subito il pentitismo, la dissociazione, il patteggiamento.

Anni di piombo? Accettare questa definizione vuol dire ridurre quanto accaduto a singoli episodi e non cogliere l'insieme degli avvenimenti, il contesto che li ha prodotti, da cui sono emersi. Emerge, nelle 230 pagine, la diffidenza dei militanti verso i fricchettoni, i borghesi, i tossici che frequentano l'appartamento riferimento di una certa parte di città, divenuto il luogo dell'omicidio con il suo odore di sangue; la diffidenza, che divide, anche a distanza di anni sul carattere di Laura, sul chi è Laura, sul perché è morta, chi l'ha uccisa, i suoi rapporti veri o presunti con il partito armato.

Ovviamente, e giustamente, non potevano mancare riferimenti ad episodi che segnano quel periodo dal 12 marzo quando in 100.000 scendono in corteo a Roma in risposta all'omicidio di Francesco Lorusso assassinato a Bologna dai carabinieri, un 12 marzo letto come prova generale d'insurrezione; all'inchiesta "7 APRILE", operazione giudiziaria portata avanti nei confronti dei "leader" del movimento. Su tutto questo ritengo che il giusto peso, il risalto vada dato all'energia collettiva che si attenua fino a spegnersi, alla fine di un ciclo, di un'appartenenza, di un sentire collettivo. "Abbiamo perso, e come una partita a poker ci si alza, si saluta e si esce di scena ....e' finita, è tutto completamente finito ' nonostante' gruppi di giovani proletari pronti ad accendere fuochi di guerriglia"; e quando sembra che tutto sia perduto, dobbiamo riporre la fiducia in quel qualcuno che prenderà il nostro posto. La conclusione di quanto scritto da Raffaella Battaglini è da prendere in considerazione non tanto sullo scoprire i misteri che si celano dietro l'omicidio di Laura, ma sull'aspettarsi quel qualcosa che risvegli dal lungo sonno, perché tutto finisce dove è cominciato.

**Raffaella Battaglini. *Mentre passiamo bruciando*, Castelvecchi, Roma 2021, pp.240, 17.50 euro**

Se hai letto sin qui... forse vuol dire che hai apprezzato il nostro modo di fare giornalismo. LA CITTÀ INVISIBILE è una rivista del tutto gratuita, nessuno è costretto a pagare per informarsi in maniera libera e indipendente e contribuire così a diffondere una visione critica dei danni delle politiche liberiste. Se quello che scriviamo ti convince...

## Sostieni perUnaltracittà

Puoi supportare le nostre attività  
con un versamento tramite

**IBAN: IT 65 W 05018 02800 000012222733**

**[Paypal.me/perunaltracitta](https://www.paypal.me/perunaltracitta)**

Per diventare socio/a di perUnaltracittà e sostenere così la rivista **LA CITTÀ INVISIBILE** basta inviare una mail a [info@perunaltracitta.org](mailto:info@perunaltracitta.org) con i tuoi dati dopo aver fatto il versamento per la quota che desideri:

**10 euro per i soci ordinari**  
**50 euro per i soci sostenitori**

Grazie per il tuo contributo, restiamo a tua disposizione per qualsiasi nuova idea, segnalazione o proposta di miglioramento di quanto facciamo.

**Sostieni l'impegno  
di perUnaltracittà**

